GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

Direzione ed Amministrazione
Piazza Solferino (Via Davide Bertolotti, N. 1).
Uffici a Roma. Via Tritone, 197, p. 1°.

GLI AVVENIMENTI DI DOMANI

(*Martedì, 28 novembre*)

Italia. — È convocato il nuovo Consiglio provinciale di Bergamo.
Piemonte. — Fiera a Biella.

Le responsabilità.

(Leggendo la relazione dei Sette).

La relazione Biagini (giugno 1889) sulle condizioni della Banca Romana è — per gli avversari più accaniti del Gabinetto dimissionario — il perno di tutte le accuse. Benedetta relazione questa: tutti devono averla conosciuta; tutti viceversa vorrebbero scagionarsi di non averne tenuto conto.

Cominciamo da Miceli. Miceli era ministro d'agricoltura e commercio nel Gabinetto Crispi quando ordinò l'inchiesta. Dice la relazione dei Sette:

Per la Banca Romana l'incarico viene affidato all'onorevole senatore Alvisi, cui si aggiunge, in qualità di collaboratore, il comm. Gustavo Biagini, funzionario espertissimo proposto dall'on. Giolitti, allora ministro del tesoro.

L'ispezione riferiva violate le norme statutarie in ordine alla custodia della riserva, posta invece a libera disposizione del cassiere;
inosservata da molto tempo la prescrizione del riscontro mensile;
viziato il portafoglio per molta carta di comodo rinnovantesi di scadenza in scadenza;
costituita gran parte dell'attività dell'Istituto da conti correnti, da crediti diversi, da sofferenze;
convertito il prodotto del privato risparmio senza garanzie o con garanzie insufficienti;
violati i limiti e la integrità della circolazione;
finalmente un vuoto, coperto da emissione clandestina di nove milioni.

Tutto fu comunicato all'onorevole ministro e tutto si lasciò scritto poi nella relazione più tardi presentata dal Biagini.

Ma l'onorevole ministro fu subito visitato dal governatore, il quale gli dichiarò che il vuoto non esisteva: il Biagini tornato, d'ordine superiore, alla Banca Romana verificò e riferì che *la cassa era stata reintegrata*.

Allora Miceli — uomo di buona fede — credette che bastassero alcuni provvedimenti di ordine e di gestione. E tutto finì lì. Niuno nè allora nè poi gli fece accusa di aver nascosta la verità; niuno propose di metterlo in istato d'accusa.

E intanto Bernardo Tanlongo continuò ad amministrare, fra la generale estimazione, la Banca Romana; anzi fra tanta estimazione che — quando fu proposta la sua nomina a senatore — ricevette biglietti di congratulazione da molti e molti personaggi illustri, fra gli altri dal Chimirri!

Torniamo a citare la relazione dei Sette:

Quando poi la Commissione parlamentare eletta per studiare e riferire alla Camera sul disegno di legge 30 novembre [illegible] pel riordinamento degli Istituti di emissione domandò la comunicazione della relazione degli ispettori, l'on. ministro Miceli, di accordo con gli altri ministri, così egli assicura, comunicò non le relazioni degli ispettori, ma un sunto delle relazioni stesse, molto probabilmente compilato dal Monzilli, in cui, quanto alla Banca Romana, erano addirittura taciute le circostanze rilevate dalla ispezione Biagini, anzi facevasi confortante e lusinghiero accenno alle migliorie già introdotte nell'Istituto, e quelle altre che si potevano sperare nell'avvenire.

Fra i ministri d'allora c'era anche Giolitti. Era ministro del tesoro, dicastero che non ha ingerenza sulle Banche. E Giolitti conobbe la relazione Biagini *per quello che gliene dissero Miceli e Crispi!* Tutto era appianato; tutto procedeva regolarmente.

Veniamo a Crispi.

Dicono i Sette:

L'onorevole Crispi, allora presidente del Consiglio, depose nel suo interrogatorio che conobbe la relazione Biagini ed il marcio della Banca Romana, e ritenne che se ne dovesse uscire al più presto possibile e ma senza chiasso, trattandosi del credito «nazionale che non solo era debole all'interno, ma «combattuto all'estero acerbamente, ed ogni atto «che lo pregiudicasse maggiormente era fatale alla «economia nazionale», perciò si limitò a fare da sè lo studio della Banca unica e non prese neppure [illegible] della relazione presentata dal Miceli alla Commissione parlamentare sulle Banche, non volendosi occupare di progetti che non rispondevano al suo concetto di riordinamento del credito.

Questa per Crispi è una scusante? Sarà. Però i Sette non gliela menano buona, e dicono:

Ora noi non possiamo ammettere che la ragione politica sopra enunciata sia tale da dirimere la responsabilità cui si espone in questioni di Banche il Governo, non portando a cognizione del Parlamento il genuino stato delle cose, sia pure gravissimo.

Vennero Di Rudinì, Nicotera e Chimirri.

A Nicotera, durante il 1891, fu denunciata la circolazione dei biglietti della Banca Romana che si dicevano falsi. Dicono i Sette:

Risultò che quei biglietti nella sostanza erano veri, erano viziati di irregolarità, perchè portanti le firme del governatore Guerrini, defunto, e del [illegible] e censori viventi, lo che voleva dire che la creazione loro non poteva dirsi avvenuta con atti contemporanei e che la loro circolazione era quanto meno irregolare.

Ciò riferito all'on. Nicotera, il ministro di agricoltura e commercio gli aggiunse che altra volta il suo Ministero aveva avuto occasione di occuparsi della cosa, e che, per quanto aveva saputo dall'ufficio competente, trattavasi di semplice irregolarità, la quale era stata altresì denunciata alla Banca Romana.

L'on. Nicotera, avuta questa comunicazione, protrasse ancora per qualche tempo la vigilanza sulle persone sospettate, ma poi ordinò che fosse tolta.

Fa però d'uopo osservare che nel frattempo erano pervenuti dalle Questure di Napoli e di Roma rapporti che sulle stesse persone sospettate dovevano destare per altre cagioni nuove apprensioni.

Si parlava infatti di viaggi equivoci, di complotti e conventicole clandestine che mettevano capo al governatore della Banca Romana, sempre a proposito delle stesse persone e si poneva sull'avviso, con informazioni sinistre, l'Autorità superiore.

Ebbene, voi direte: questa è la volta che il sor Tanlongo la paga per tutte. Nicotera, Rudinì, Chimirri stavolta prendono dei seri provvedimenti! Niente affatto. Bernardo Tanlongo continua a governare la Banca Romana da re...., non costituzionale e il Governo si appresta ad aumentare con un buon progetto la circolazione della Banca Romana e ad abolire l'aborrita riscontrata.

Onde la Commissione dei sette è costretta a concludere:

La Commissione opina:
che l'onorevole ministro Chimirri, tranquillandosi pienamente alle assicurazioni ricevute dal proprio ufficio, non abbia dato tutta l'importanza al fatto partecipatogli dall'on. Nicotera, ministro dell'interno, per gli esami di sua competenza.
E d'altra parte opina:
che l'on. Nicotera, ministro dell'interno, meglio avrebbe operato lasciando agli uffici di pubblica sicurezza proseguire la sorveglianza e le indagini a carico di Bernardo Tanlongo e degli altri che erano sospettati non solo per la circolazione dei biglietti suddetti, ma anche per altre ragioni.

Viene finalmente il Giolitti — Giolitti che delle cose bancarie **non si era mai** occupato direttamente al tempo del suo ministero, che quindi non conosceva nei loro particolari tutte **le segrete cose** della Banca Romana — come le avevano conosciute Miceli, Crispi, Rudinì, Nicotera, Chimirri — e Giolitti trova ancora Bernardo Tanlongo al colmo della sua gloria.

Ma Giolitti ha una triste stella e un fatale coraggio. Egli fa quello che niuno dei suoi predecessori aveva voluto o saputo; mette le mani nell'arruffata matassa bancaria; appena ve le ha messe, si accorge che nella Banca Romana le cose non vanno da galantuomini e.....

E denunzia Bernardo Tanlongo all'Autorità giudiziaria, che il 19 gennaio 1893 ordina e fa eseguire il mandato d'arresto.

Signori, siamo giusti nella partizione delle responsabilità. Il ministro l'avete abbattuto, non importa; ma per Dio! Viva il galantuomo!

Notizie e appunti sulla crisi ministeriale

(Per telegramma da Roma).

Ipotesi e commenti.

Probabilità di un Gabinetto Zanardelli.

26, *ore* 16,25.

Nemmeno oggi posso mandarvi grandi novità sullo stadio concreto della crisi, ammenochè io voglia perdere il tempo a raccogliere tutte le infinite dicerie che ad ogni istante vengono messe in giro per essere poi subito smentite o dimostrate false ed infondate, e sopratutto tendenziose e partigiane.

Una cosa sola emerge ormai chiara, e su di essa paiono concordi tutti i partiti ed anche — *bon ou mal gré* — gli stessi moderati: Il Gabinetto futuro dev'essere di partito, e questo partito non può essere che quello di Sinistra, il solo capace di costituire una maggioranza.

Alcuni, e particolarmente i moderati, fanno accusa agli uomini di Sinistra di preoccuparsi più del partito che degli interessi della patria. È un argomento a effetto, ma senza base di ragionevolezza. Un partito non si costituisce e non si mantiene fedele intorno a un programma se non perchè crede questo programma utile al Paese.

Il nome che corre sino a questo momento con maggior insistenza sulle bocche di tutti è quello dell'onor. Zanardelli, il quale fu uno dei primi ad essere sentito dalla Corona, dalla quale si arguisce abbia ricevuto già, se non incarico, almeno invito ad interrogare, abboccarsi e quindi ancora a riferire.

In effetto, Zanardelli ha nella mattinata ed in questo pomeriggio conferito con parecchie notabilità del partito di Sinistra, le quali tutte si accordarono nell'insistere presso di lui affinchè — data la possibilità dell'incarico — si decida a mettersi a capo del Governo e scegliendo i suoi collaboratori solo nelle file del partito.

Frattanto oggi verso le 13 venne chiamato in Quirinale anche l'on. Di Rudinì.

26, *ore* 20,45.

Stamattina, quando — come già vi prevenni per telegrafo — i ministri dimissionari si recarono al Quirinale per la firma degli affari correnti, S. M. li trattenne tutti a colloquio, interrogandoli sulla situazione parlamentare.

Più lungamente che cogli altri il Re volle intrattenersi coll'on. Giolitti, il quale uscì dal Quirinale quasi un'ora dopo dei suoi ex-colleghi del Gabinetto.

Nonostante che un gran [illegible] di deputati sia già partito dalla capitale, tuttavia i corridoi di Montecitorio sono ancora assai popolati ed oggi, quantunque domenica, ci furono crocchi durante tutta la giornata.

Naturalmente in questi crocchi non si parla che della crisi, sulla quale si cerca di pronosticare la soluzione. A questo proposito vi confermo che, anche stasera, come stamane e [illegible] oggi, prevale ormai in modo assoluto l'idea che il nuovo Gabinetto debba uscire dal partito di Sinistra.

E circa l'uomo che, per credenza generale, ha maggiori probabilità di ricever mandato e di riuscire, posso stasera darvi notizie migliori: l'onorevole Zanardelli non si mostrerebbe più così recisamente alieno dall'accettare l'eredità di Giolitti, come sino a stamane pareva.

Stamane, come vi ho telegrafato oggi, esso si consultò con parecchi deputati influenti del suo partito: ora so da buona fonte che le insistenze da parte di questi amici per deciderlo ad accettare se incarico gli fosse dato, ottennero già il loro effetto.

Zanardelli ha già deposto gran parte delle primitive ripugnanze e con uno dei suddetti amici, non più tardi di stasera, si esprimeva in questo senso:

Non si nascondeva punto le difficoltà gravissime cui andava incontro assumendo l'eventuale incarico, ma, se il partito di Sinistra gli prometteva compatto e concorde il suo appoggio, non sarebbe stato alieno dall'accettare.

Stasera da qualche amicissimo dell'ex-ministro degli esteri viene timidamente rimessa innanzi l'ipotesi di un possibile Ministero presieduto dal Brin.

Ma questa ipotesi non trova terreno ed è generalmente scartata non parendo, francamente, che l'on. Brin possa avere tale forza propria da riunire tutti gli elementi indispensabili ad un Ministero solido e vitale.

Inoltre alcuni degli stessi amici personali del Brin, che si preoccupano del suo avvenire, ritengono che quei pochi zelanti mettendo innanzi il suo nome come di un possibile primo ministro in questo momento, gli renderebbero un gran brutto servizio, perchè l'on. Brin si troverebbe o nella condizione di essere sospettato di avere prima congiurato contro il Gabinetto, di cui faceva parte e di cui voleva prepararsi la successione, oppure, per volerne essere ora il continuatore, lascierebbe dar radice al sospetto che si voglia mettere a tacere tutte le accuse pendenti contro i suoi ex-colleghi.

Quanto a questi però, ed a Giolitti pel primo, posso accertarvi che essi assolutamente vogliono e debbono provocare dal loro banco di deputati una discussione ampia e completa.

Del resto le dicerie, come ormai sono stanco di telegrafarvi, sono infinite e se le raccolgo quasi tutte e ve le mando, è per pura cronaca.

E così è per questo che vi riferisco la voce raccolta stasera anche dal *Fanfulla*, secondo cui Zanardelli chiamerebbe a suoi collaboratori Guicciardini, Vacchelli, Barattieri e Fortunato.

— Il colloquio di Rudinì col Re avvenuto oggi in Quirinale, durò un'ora.

Si dice che per stasera dovesse pure recarvisi — chiamato da S. M. — l'on. Saracco.

— È appena il caso di ripetervi che sono affatto insussistenti le voci di dimissioni del commendatore Rattazzi, messe anche oggi in giro colla solita tendenziosità.

— Di Crispi nessuno parla; esso è anche partito stasera da Roma.

Il *Diritto* crede di sapere che è imminente l'incarico all'on. Zanardelli di comporre il Gabinetto.

Ed a questo proposito lo stesso giornale aggiunge constargli che Zanardelli sarebbe intenzionato a formare il suo Gabinetto con larghi criteri studiandosi di rispondere alla necessità dell'odierna situazione.

Anche la moderata *Opinione* crede che l'incarico sarà dato allo Zanardelli.

Dicesi che oggi l'on. Fortis abbia avuto un colloquio sopra la situazione con l'on. Sonnino. Alcuni vogliono dedurre da ciò una combinazione; ma niun dato positivo accredita una tale diceria.

Giolitti dopo le dimissioni.

Testimonianze di stima da amici e avversari.

26, *ore* 20,50.

L'on. Giolitti ricevette in questi due giorni infinite visite di colleghi ed amici, i quali gli espressero le loro più lusinghiere dichiarazioni di stima e di affetto protestandogli che gli incidenti di questi giorni accrebbero, se fosse stato possibile, la loro devozione per lui, ed il loro desiderio vivissimo di continuare a seguirlo ed incoraggiarlo nelle vicende parlamentari, certi che egli saprà, col prestigio della sua onestà, colla superiorità del suo leale carattere, ed anche colla sua abilità parlamentare, assistito dalla più scrupolosa coscienza del proprio dovere, trionfare delle opposizioni coalizzate.

Ed anche molti deputati rimasti sempre colla opposizione politica, vollero visitare Giolitti, dichiarandogli che se essi combatterono i suoi indirizzi di governo, non ritengonsi però solidali degli eccessi partigiani a cui Giolitti è oggi fatto segno.

Un autorevole deputato, il quale con tre altri suoi colleghi recavasi oggi appunto a palazzo Braschi, ove agli amici dell'on. Giolitti egli esprimeva il suo vivo rammarico per il contegno a cui si è appigliata certa parte dell'Opposizione, soggiungeva che se egli combattè Giolitti, ministro, per il suo indirizzo e specialmente per alcuna delle questioni economiche, però la sua stima per lui lo mette al disopra di ogni insinuazione e di qualsiasi sospetto.

Posso d'altro canto assicurarvi che Giolitti, con quanti ebbe a discorrere in questi giorni, confermò il fermo intendimento suo, nonchè dei colleghi dimissionari dell'attuale Gabinetto, di rispondere dai banchi di deputato a tutti gli attacchi cui furono fatti segno, provocando una ampia discussione per ottenere la luce piena ed intera.

So inoltre che verrà certamente chiesta la pubblicazione di tutti i documenti cui accenna la relazione dei sette e tutti quelli che furono oggetto di esame da parte del Comitato.

Come un giornale francese giudica la nostra crisi ministeriale.

Mentre la Stampa radicale intransigente italiana, così innamorata della grande Repubblica francese, si scaglia con tanto astio contro il Gabinetto che ha testè presentate le proprie dimissioni in Italia, è certamente notevole l'osservare come risponda a questa loro settimana alcuno fra i più autorevoli giornali francesi. Il *Temps*, organo del Governo francese, repubblicano di vecchia data, uno fra i più equanimi ed autorevoli giornali parigini, pubblica, intorno alla crisi, un articolo di fondo che farà certamente arricciare il naso ai nostri frementi radicali. Eccone alcuni passi:

«Due cose vi hanno nella crisi che ha così bruscamente atterrato il Gabinetto Giolitti: il fondo e la forma.

«Sotto il primo punto di vista, niuno provò certamente viva sorpresa per la caduta d'un Governo nato sotto tristi auguri, fatto segno, fino dalle sue origini, alle peggiori disgrazie della fortuna e per cui il solo fatto d'aver vissuto quasi diciotto mesi è stato un *tour de force* o piuttosto di vera abilità. Tutto rovinava da qualche tempo. Il solo punto sul quale tutti i partiti, tutti i gruppi, tutti i più opposti politici si trovavano d'accordo, era quello di atterrare il Gabinetto..... Ma niuno avrebbe supposto che così, in simili condizioni, con sì poche cerimonie, si sarebbe effettuato lo scioglimento. Fu un'esecuzione sommaria, letteralmente, senza frase. Nè discussione, nè voto....

«E non si insista troppo su ciò che vi fu di spontaneo e d'inevitabile nel movimento di coscienza che ha rovesciato il Giolitti senza dare a chicchessia il tempo di illuminare d'una sola parola il passato, il presente e l'avvenire. Alla fin fine, niuno ignora, a meno di godere d'una inverosimile dose d'ingenuità, che vi furono sapienti preparazioni nel dietroscena a questo imprevisto colpo di scena. Codesta famosa relazione dei sette, letta in seduta pubblica, che cosa conteneva che non fosse noto già da lunghi mesi? Se si trattasse d'una specie di movimento riflesso, di reazione istintiva, non sarebbe stato ieri, ma da varii mesi che si sarebbe prodotto questo accesso d'indignazione vendicatrice.

«No, assistiamo ad una scena abilmente condotta, ed è impossibile non chiedersi: A che deve servire tutto ciò? Chi ha interesse a soffocare la discussione, a uccidere in silenzio il Gabinetto Giolitti, a succedergli senza previa discussione, a creare fatti compiuti e situazioni acquistate, a schivare il controllo della tribuna e della Stampa, pure affettando d'obbedire alla volontà nazionale? Non possiamo dare risposta positiva a tale domanda. Quanto sappiamo si è che pare le Opposizioni siansi accordate per eliminare una soluzione, per imporne un'altra; e che l'Italia, che non ha forse molto a rimpiangere per se stessa l'onorevole Giolitti, dovrà forse rimpiangere la scelta del suo successore.

«Sarebbe stata necessaria la luce, più luce, un'onda di luce. Ne occorreva per penetrare nelle sordide latebre di questa faccenda delle Banche, la cui pretesa repressione sembra celare anche maggior numero di scandali che la stessa colpa. Ne occorreva per regolare in condizioni favorevoli questa pericolosa e urgente questione dell'avvenire politico, finanziario, internazionale d'un paese in preda a una crisi inquietante.

«Si preferì fare nelle tenebre un colpo di mano parlamentare. Ne risulta che il re è spaventato della libertà troppo grande che vien data alla sua scelta, a meno che non sia, al contrario, spaventato dalla necessità non confessata in cui si trova d'accettare una soluzione forzata.

«Questi sono procedimenti da cospiratori e non da uomini di Stato. Non è così che si fanno o dovrebbero farsi gli affari d'un paese.»

Il Ministero spagnuolo non si dimette.

MADRID (S.s.) 26. Sagasta fece abbandonare l'idea della dimissione collettiva del Gabinetto.

Il ministro della guerra avrebbe designato il maresciallo Campos a dirigere le operazioni militari a Melilla.

PER TELEGRAFO DA ROMA

Un altro allegato alla relazione dei Sette.

Le spese di stampa.

26, *ore* 16,15.

È stato pubblicato ora un altro allegato alla relazione del Comitato dei sette contenente le spese di stampa, che risultano fatte dalla Banca Nazionale nel quinquennio dal 1888 al 1890. Trattasi di spese per associazioni ai giornali, inserzioni e acquisto di libri. Sono quasi tutte cifre insignificanti: sono riferite persino le inezie, come, per esempio, poche lire per l'acquisto di cataloghi, listini di borsa, ecc. Fra talune cifre sono più notevoli le inserzioni per la *Gazzetta Ufficiale*; gli abbonamenti al *Fanfulla*; le spese di stampa presso la tipografia dell'*Opinione*; gli abbonamenti al *Corriere Mercantile* e alla *Gazzetta di Mantova*; l'acquisto di una azione della *Perseveranza*; il concorso al *Bulletin Financier*, una caratura dell'*Opinione*. Figurano fatti alcuni versamenti ad Avanzini e a Chauvet pei giornali *Fanfulla* e *Popolo Romano*.

Le raccomandazioni dei..... Catoni.

Un sottosegretario ne ricevette 54,000!...

26, *ore* 20,45.

Vi ho già segnalato il trafiletto del *Folchetto* intitolato *Catone* in cui «si domandava, a titolo di curiosità, se per caso uno dei membri del Comitato dei sette, che condannava il sistema delle raccomandazioni, avesse inutilmente raccomandato, con una lettera alquanto prolissa, un suo nipote a uno dei ministri *deplorati*, per un ben retribuito posto nel Banco di Napoli.»

Il che, come vedete, è abbastanza chiaro e significativo per chi..... deplora le raccomandazioni.

Ma il famoso *da che pulpiti!* va ripetuto anche meglio: l'esempio non sarebbe isolato.

Pur troppo il sistema delle raccomandazioni si può dire oggidì la tribolazione massima dei poveri ministri e dei sottosegretari di Stato.

Uno di questi ultimi diceva stasera di avere ricevuto nei diciotto mesi in cui rimase al Governo ben 54,000 — dico cinquantaquattromila — raccomandazioni, delle quali, manco a dirlo, conserva un ordinato elenco. Notate che fra di esse non poche appartengono precisamente a qualcuno dei sette Catoni che costituirono il famoso *imparziale* Comitato.

Chi potè dare su quell'elenco un'occhiata indiscreta assicura che ve ne sono di quelle veramente interessanti.

Gli impiegati e gli affari bancari.

L'affidavit e i dazi in oro.

26, *ore* 23,25.

I deputati Socci e Cavallotti hanno presentato interpellanza al Governo sui provvedimenti che intende di prendere circa gli impiegati implicati negli affari bancari, di cui è parola nella relazione del Comitato dei sette (1).

— Gli interessi dei titoli 3 0[0] e degli altri titoli sogliono venire pagati in aprile e in ottobre: quelli pagati il primo di ottobre stanno con quelli pagati il primo di aprile nel rapporto di 60 a 100. Dopo l'attuazione dell'*affidavit* si sarebbe avuto cioè un miglioramento del 40 0[0].

Nella seconda decade di novembre si sono pagati all'interno ventisei milioni per titoli di rendita al 5 0[0]. Nelle prime due decadi del novembre 1892, quando cioè non vi era l'*affidavit*, si erano pagati per questi titoli dieci milioni soli. Dal giorno 13 novembre (giorno in cui è andato in vigore il decreto che ordina il pagamento dei dazi in oro) a tutto il 25 corr. l'erario ha incassato per sdaziamenti 3,500,000 lire circa fra certificati doganali e pagamenti in valuta. Gli scarsi sdaziamenti di questi giorni provengono — è chiaro — dagli sdaziamenti preventivi fatti appena si è divulgata la notizia che il decreto sarebbe stato pubblicato.

Una dimostrazione di anarchici abortita a Roma.

26, *ore* 20,40.

Sin da stamane era corsa voce per Roma che un gruppo di anarchici, spalleggiati dal capoccia socialisti, avrebbero organizzata per stasera una chiassosa dimostrazione di protesta contro gli affari bancari. La dimostrazione doveva riunirsi in piazza Colonna e volgersi precipuamente contro Montecitorio.

Ed infatti, verso le 17 d'oggi, mentre nella piazza Colonna si trovava il solito concorso di pubblico domenicale per sentire la musica militare, cominciò a comparire improvvisamente una cinquantina di persone dalle facce ben note..... Serratisi in gruppo, marciarono compatti verso Montecitorio gridando: *Abbasso i deputati! Evviva Tiburzi!*

I pacifici spettatori domenicali fecero loro largo lasciandoli proseguire e gridare da soli, ma sopravvenne ben presto un buon picchetto di guardie con alla testa l'ispettore Bo, il quale ordinò immediatamente lo sgombro della piazza.

Siccome i dimostranti non ubbidirono al primo pacifico invito, il Bo fece suonare i tre soliti squilli, che ottennero immediatamente l'effetto voluto. In pochi minuti i dimostranti si dispersero tutti, abbandonando la piazza.

I carabinieri arrestarono uno di essi che si mostrò alquanto riluttante, ma lo rilasciarono poi dopo mezz'ora, quando videro la piazza affatto sgombra.

La conseguenza più grave della povera dimostrazione fu la rottura di un grande vetro al *Ristorante Colonna*.

In mezzo ai dimostranti si trovava anche il deputato De Felice-Giuffrida. Ecco che quando già la dimostrazione si riteneva sciolta in piazza Colonna, un altro rumoroso gruppetto di anarchici riuscì a formarsi nei dintorni di piazza San Silvestro. Il gruppetto si avviò dritto agli uffici telegrafici gridando: *Viva i telegrafisti!* nella manifesta intenzione di far risorgere il sepolto sciopero e di..... far proseliti al baccano. Ma qualche minuto prima dei dimostranti un picchetto di guardie, prevenuto in tempo, era già arrivato in piazza dinanzi agli uffici del telegrafo, pronto a reprimere qualsiasi dimostrazione.

All'arrivo degli anarchici soltanto pochi impiegati si affacciarono alle finestre attratti da curiosità. Ma la scena non fu molto lunga, perchè le guardie intimarono subito ai dimostranti di sciogliersi, e questa volta non occorsero manco più gli squilli.

In complesso molto rumore per nulla, essendo la gran dimostrazione riuscita una ben poca cosa.

(1) A proposito degli impiegati la relazione dice fra l'altro:
«Non mancano negli atti nostri traccie di effetti cambiari scontati ad impiegati di grado più o meno elevato e più o meno, per ragioni d'ufficio, vicini al loro rispettivo capo.
«Non mancano forti posizioni di crediti in sofferenza di impiegati verso gli Istituti d'emissione e lettere accennanti a offerte e millanterie di favori che hanno costituito oggetto di particolari giudizi.
«Ma questi casi speciali non possono menomare tutta una classe stimabile, la quale, dove la burocrazia e gli organici siano semplificati, più utili servigi renderà allo Stato.
«La Commissione spera che le sue riflessioni in ordine alla responsabilità degli impiegati nei loro rapporti cogli Istituti di emissione troveranno buona accoglienza presso i vari Ministeri, per quell'obbligo di vigilanza che ha ciascheduno di essi sul personale del proprio dicastero onde assicurargli, a decoro e prestigio della amministrazione, la fama di una indiscutibile rispettabilità.
«E scendendo a specificare, aggiungiamo essere anzi desiderabile che, a bandire qualunque più remoto sospetto, possibilmente si astengano dallo entrare in rapporti con le Banche gli impiegati del Ministero di agricoltura, industria e commercio, da cui più direttamente quelle dipendono.
«Ci pensi il capo di quella Amministrazione così importante per gli interessi economici del paese.
«La Commissione gli rivolge, nel senso espresso sopra, le più vive esortazioni, ed egli non ignora che più d'uno dei funzionari suoi (ed i nomi sono ormai noti) diede giusto motivo a queste osservazioni.
«Nessuna particolare esortazione crediamo invece di dover fare al Ministero del tesoro, che con quello di agricoltura industria e commercio condivide l'obbligo della responsabilità e vigilanza sugli Istituti di emissione, perchè non abbiamo trovato, salvo un caso o due, che gli impiegati al medesimo addetti siansi mescolati in operazioni cambiarie.»

L'attaque du Moulin

Lo Zola fra i giornalisti stranieri.

Parigi, 25 novembre.

(A. F.) — Ancora una volta l'opera di Zola dà la scalata all'Opéra-Comique. Dopo il *Rêve*, ecco l'*Attaque du Moulin*. Le potenti concezioni del primo fra i romanzieri francesi contemporanei, dopo aver dato esca alla critica, alimentano, come una sorgente inesauribile, il teatro drammatico, e ora si accampano vittoriosamente anche nel regno del melodramma.

Se il *Rêve* non è certo fra i romanzi migliori dello Zola, esso è, per altro, caratteristico per il suo valore sintomatico: le tendenze mistiche ed ascetiche dell'anima umana vi hanno un riflesso fedele, quel riflesso che lo scrittore voleva offrire ai suoi lettori stanchi dalle volgarità della *Terre*.

La musica onde il Bruneau ha rivestito il *Rêve* ha già dimostrato quanta materia di ispirazioni sia nelle pagine dello Zola. Oggi è la volta d'una di quelle novelle delle quali lo Zola ha fatto dei piccoli quadri alla Meissonier, perfetti nella esiguità delle proporzioni, vigorosi e precisi. Il librettista è stato ancora il Gallet; ed il Bruneau di nuovo il compositore.

L'*Attaque du Moulin* ha dovuto subire varie metamorfosi per arrivare dal volume alla ribalta. È un commovente dramma umano, in cui i più forti intimi affetti sono incorniciati in un episodio di guerra: uno di quegli episodi che poi dovevano fioccare frequenti e mirabili nelle pagine della *Débâcle*.

Ma la novella si riferisce a circostanze che non potevano venir tradotte sul teatro. Così dal 1870 si è andati retrocedendo al 1792: i *pantalons rouges* si sono mutati in un'uniforme militare che ricorda vagamente i volontari di Valmy, il mulino storico: e ai prussiani si sono sostituiti dei doganieri avvedsi.

Nella versione originale il mulino è attaccato dai prussiani. Merlier, il mugnaio, ha una figlia, Francesca, che deve sposare Domenico, un belga. Allo scontro fra i combattenti Domenico non prende parte sino al momento in cui la sua fidanzata viene leggermente ferita. Allora egli non si può contenere, abbranca un fucile e tira sui prussiani.

Ma questi hanno il disopra. Domenico viene preso e dovrà subire la sorte riservata ai non belligeranti trovati coll'armi alla mano. Senonchè Domenico riesce ad evadere, uccidendo una sentinella nemica. Quando la cosa è scoperta, l'ufficiale prussiano pone Francesca nel bivio di far tornare Domenico in prigione, o di lasciar fucilare suo padre.

Domenico, che risà la cosa, si consegna. Intanto riecheggiano d'un tratto le trombe dei francesi: il mulino viene ripreso da questi: ma i prussiani, prima di esserne scacciati, fucilano Domenico. Nello stesso momento una palla fuorviata uccide il vecchio Merlier: e così l'ufficiale francese, mentre arriva contento del suo successo gridando: *Vittoria! Vittoria!* e salutando Francesca con la spada, trova la povera fanciulla come inebetita fra i cadaveri del padre e del fidanzato.

Nel tradurre quest'azione rapida e serrata nei quattro atti del dramma lirico musicato dal Bruneau, il Gallet ha diluito un po' troppo l'azione, specialmente nei due ultimi che potrebbero meglio venir fusi in uno solo. I personaggi del libretto, poi, non hanno l'«[illegible]» viva della novella: specialmente quello di Marcellina, madre adottiva di Francesca, inopportunamente aggiunta ed introdotta dagli odierni autori. Nemmeno ci ha guadagnato lo scioglimento, nel quale il Gallet e il Bruneau — per non cagionare troppi lutti alla povera sì, ma avventurata Francesca — hanno voluto salvarle, almeno, la vita del fidanzato: e si sono accontentati di ucciderle il padre. Anche senza essere addirittura dei sanguinari, si può preferire il finale tragico della novella zoliana.

La musica, intanto, ha ottenuto un lieto incontro. Il Bruneau, a dir vero, vi rinuncia, stavolta, a quei più elevati ideali d'arte che aveva affermato con maggiore coraggio nel *Rêve*. Frettoloso, forse, di consolidare il suo primo trionfo con un secondo, egli è andato, come suol dirsi, alla ricerca del successo. Il critico dell'*Evénement*, per esempio, chiama l'*Attaque du Moulin* un'opera di «transizione». Poteva magari chiamarla di «transazione». Il maestro ha rinunciato, una volta tanto, alle sue ambizioni di novatore: e si è riattaccato con le formule delle opere comiche d'un tempo, introducendo qua e là il taglio dei pezzi, se non in omaggio alla logica dell'azione, certo per carezzare le orecchie degli ascoltatori.

L'effetto di queste concessioni del maestro ai gusti più radicati del pubblico gli ha per altro procurato molti applausi. E, del resto, per la qualità melodiche, per il vigore del temperamento, per certo squisito finezze e taluni ingegnosi particolari, anche i critici più riservati ascrivono questa nuova opera ad onore della «jeune école française.»

Fra una rappresentazione e l'altra dell'*Attaque du Moulin*, che è pur anche un trionfo dell'opera sua, Emilio Zola ha avuto, ieri sera, un'altra soddisfazione nelle grandi feste che gli ha fatto la Stampa straniera.

Il banchetto, a cui questa è convenuta all'*Hôtel Continental*, era dato, sopratutto, in suo onore. Egli sedeva, in fatti, al centro della tavola, fra il presidente del Sindacato, il signor Clifford Millage, ed il vice-presidente, il nostro Caponi. E durante il pranzo, e poi in fine, fu fatto segno a continue prove di ammirazione e di simpatia.

Lo Zola si compiace, ed a ragione, di questi

suoi successi presso gli stranieri. Se da una parte è vero che, sovente, niuno è profeta nel proprio paese, è anche vero, a riscontro, che il giudizio degli stranieri — i lontani nello spazio — anticipa in certo modo quello dei posteri — i lontani nel tempo.

Presso i giornalisti stranieri lo Zola ha ottenuto, non ha guari, molte e liete e oneste accoglienze a Londra. Tutti ricordano il suo discorso d'allora sull'anonimia nella Stampa periodica. Ieri sera queste feste furono altrettanto significative: v'erano rappresentati molti e molti popoli: la Russia, l'America, la Spagna, il Belgio, la Germania, l'Inghilterra, l'Italia.....

Lo Zola stesso rilevò, nel suo discorso, il valore della cordiale dimostrazione. « Mentre la critica del mio paese — egli disse — mi si è mostrata per tanto tempo estremamente dura e severa, all'estero si fu verso di me pieni di ben maggior simpatia, di giustizia, d'imparzialità. Perciò io debbo molta gratitudine ai miei lettori stranieri: io devo ad essi, devo ai miei lettori del mondo intiero se ho avuto il coraggio di giungere alla fine della mia opera. »

Lo Zola ha ricordato, quindi, il Congresso di Londra di cui la riunione di ieri sera era come un riflesso. Accennò alla benefica influenza che la Stampa mondiale può esercitare per la causa della pace; e terminò bevendo « alla buona fratellanza d'uno stesso paese — e di tutti i giornali — e di tutti i popoli ».

Fra gli oratori di iersera anche l'Italia ebbe i suoi rappresentanti: primo fra essi il Caponi, uno degli organizzatori del banchetto.

Piacquero le sue parole; mise un po' di malizia un'allusione del corrispondente del *Paese* alle aspirazioni..... accademiche dello Zola; e fu applaudito il voto per una possibile miglior intesa fra Francia ed Italia, espresso opportunamente dal signor Canè — il solerte *Vice-Pépios* — sulle cui orme, con la cui guida cortese, sto in questi giorni calcando il suolo di Parigi.

Il successo dell'Italia iersera non fu, del resto, soltanto nei discorsi. Uno uguale ne ebbero, a tavola, i *macaroni*, che riportarono un vero trionfo, ahi quanto diverso dalla sorte degli altri nostri *macaroni* alla Borsa!

E, dopo tavola, altre approvazioni accolsero il concerto che vi seguì; nel quale, oltre una signora russa, e *los Flamengos*, le danzatrici spagnuole dell'*Olympia*, e due monologhi del Galipeaux, figurava molta musica italiana. Cantarono il Tesa ed il Nouvelli — vostra fida conoscenza —, il veneto Barbirolli e Mario Costa, reduce da Rio Janeiro con la febbre..... dell'operosità.

***

Lo Zola si fermò ancora qualche poco. Potei così sapere che la sua trilogia « Lourdes-Roma-Parigi » è bene avviata. La prima parte, *Lourdes*, incomincerà a pubblicarsi a marzo, sul *Gil Blas*. Delineerà, pare, piuttosto la fisionomia dei pellegrinaggi che i vari termini della questione religiosa.

Innamorato dell'Italia, lo Zola ricorda sempre volentieri, ad ogni occasione, la metà di sangue italiano che ha nelle vene, per la sua discendenza da avi, sembra, di Treviso. Di Torino nomina sempre con simpatia il De Amicis; e, nella nostra famiglia giornalistica, rammenta con viva e perenne riconoscenza il nostro Depanis, che annovera fra i suoi critici migliori e più imparziali. « Leggo la vostra lingua, sebbene non sappia parlarla; e, se non fosse la pigrizia e il molto da fare, avrei dovuto ringraziare il critico della *Gazzetta Letteraria*. Fatelo voi per me. »

***

A mezzanotte uscimmo dal *Continental*. Mario Costa mi parlava d'una sua pantomima che piacque assai ai *Bouffes*, e sta ora girando varii teatri, e attende ospitalità in Italia.

Era una notte umidiccia e un po' bramosa, una melanconica notte parigina, nelle vie ampie, ma infrequentate che si attraversavo. E a me tornavano in mente i versi del De Musset, che il Costa stesso ha messo in musica e che poco prima egli ci aveva accennato sul pianoforte:

> Beau chevalier qui partez pour la guerre
> Qu'allez-vous faire
> Si loin d'ici?
> Ne voyez pas que la nuit est profonde
> Et que le monde
> N'est que souci?

Lo Zola aveva accettato l'invito colla seguente lettera:

« *Monsieur et cher confrère*,

« Je suis très flatté de l'aimable invitation que vous voulez bien m'adresser et c'est avec un grand plaisir que je serai des vôtres vendredi soir. Avec vous tous qui représentez la Presse étrangère, je me sentirai dans une patrie d'élection, car je suis qu'on veut bien m'aimer hors de France. Veuillez agréer, monsieur et cher confrère, l'assurance de mes sentiments les plus cordiaux et les plus dévoués. — Emile Zola. »

La crisi ministeriale in Francia.

PARIGI (N.ss.) 26. Questa sera si confermano le voci di stamane e la crisi non ha fatto grandi passi verso la sua soluzione. Carnot, dopo d'aver chiamati all'Eliseo i presidenti della Camera e del Senato, Casimir-Perier e Challemel-Lacour, e avere avuto con essi un lungo colloquio, offerse al primo il mandato di comporre il Gabinetto.

Ma Perier rifiutò l'offerta, allegando che il rimpasto avrebbe dovuto farsi prima della riunione delle Camere, mentre oggi sembrerebbe una vittoria dei socialisti, i quali sono riusciti a impedire una votazione. Perier consigliò il presidente della Repubblica a riconfermare Dupuy; e Carnot seguì il consiglio, ma Dupuy declinò l'offerta, allegando che gli incidenti di sabato lo rendono insostenibile di fronte alla Camera.

Dupuy diceva agli amici essere contento di riposarsi; tutt'al più avrebbe conservato il portafogli dell'interno in un Gabinetto che fosse presieduto da Casimir-Perier.

Carnot fece l'offerta del mandato a Méline, ma anche questi l'ha rifiutata vista l'improbabilità di riuscire.

Si prevede in ogni modo che Carnot insisterà presso Dupuy. Ora, siamo allo stesso punto di prima.

La successione di ras Alula.

Un amoretto — Fatima Alima.

Un figlio naturale del ras.

(Dall'*Africa Italiana* del 12 novembre.)

Ras Alula invecchia e c'è già chi pensa a dargli un successore. Però la successione del fiero ras non avverrà senza gravi inconvenienti, se prima della sua morte non saranno appianati tutti i guai sorti.

Ras Alula non ha figli maschi della moglie colla quale convive tuttora, ma pare che Gabrù, un ardito giovanotto tutto fuoco e gagliardia, sia il frutto di altri amori del fiero ras con una bella asmarina. Ecco quel che raccontò in proposito un prete cofto. Or son molti anni un valoroso soldato abissino di ras Alula, Amed Gabrù, ritornato carico di bottino da una razzia, ebbe la parte che gli spettava; ma, sembrandogli meno compensati i suoi meriti, ricorse al ras. Questi giudicò che quanto gli era stato dato lo doveva completamente tacitare, che però a torto si agnava. Tacque Amed Gabrù all'udire la sentenza e parve acquietarsi; ma invece nel cuor della notte, penetrato in un tucul ove si custodiva la preda bellica, s'impossessò di quanto più gli fece comodo e fuggì. Pochi dì dopo venne arrestato e tradotto innanzi al terribile tribunale del ras tigrino.

Alula gli rivolse brevi parole, lo convinse del furto e della fuga e lo condannò al taglio della mano destra e del piede sinistro, che è quanto dire a certa ed orrenda morte. Fin dal suo arresto Amed Gabrù non si aspettava miglior sorte, si apparecchiò quindi al supplizio coll'eguale indifferente cinismo con cui aveva udita la sentenza. Ma Fatima Alima, un'asmarina di celebrata bellezza, da pochi mesi moglie del condannato, non potè rassegnarsi a perdere tanto indifferentemente il marito, un uomo che, al postutto, era un invitto guerriero, giovane ed a cui l'avvenire sorrideva lietissimo. Si presentò al ras ed implorò la grazia.

Alula resistette a lungo diversamente combattuto dalla fermezza del suo carattere che tien luogo di legge scritta, dai vezzi di Alima.

Vinse la donna. Alula ordinò che l'esecuzione della sentenza fosse rimandata al dimani e nella notte Alima trovò facil modo di far fuggire il povero Amed Gabrù; ma costituì se stessa in ostaggio al placato ras.

In men d'un anno nuovi amori e cento guerriglie avevano fatto dimenticare ad Alula Alima e i vezzi di lei, e non essendovi in Abissinia termini perentorii per la prescrizione della pena, Amed Gabrù ritornò a casa sua.

Ben presto, anzi troppo presto, Alima diede alla luce un bambino, a cui nullameno si impose il nome di Salem Gabrù, premendo troppo ad Amed di starsene quieto e dimenticato.

Ora Salem Gabrù è orfano di genitori e s'è fatto un valoroso soldato, ben conscio della sua alta stirpe.

Vuole essere il successore del ras e ne contenderà i diritti a chiunque oserà farsi innanzi.

Alula non lo vuol riconoscere e protegge invece il marito di una delle sue figlie. L'attuale moglie di Alula, una vera potenza, manco a dirlo protegge il genero per esaltare la figlia, e così quando il vecchio guerriero morrà, scoppieranno nuovi guai e non sarà il vincitore quello che trionferà, ma solo colui che verrà designato da ras Mangascià, se pure crederà questi che sia necessario un successore di Alula.

Lettere sarde

Uno scellino di vero argento.

Iglesias, 21 novembre.

(FOSSOR) — Voi sapete il proverbio dei contadini inglesi: Quando uno scellino falso è capitato nella bottega se ne parla subito in tutto il villaggio; ma dei mille scellini buoni nessuno se ne cura.

E in questo tempo in cui il mondo dei politicanti pare proprio invaso dalla frenesia di trovare dei scellini falsi per mettere il pubblico a rumore, permettete a me, sereno abitatore dei deserti sardi, di porgervi un bel scellino d'argento, nuovo di zecca, e di cui probabilmente nessuno si occuperebbe.

Abbiamo finalmente, dopo trent'anni, un prefetto a Cagliari che si occupa « con intelletto d'amore » delle condizioni economiche della Sardegna. E nel discorso che egli ha pronunziato di questi giorni in seno al Consiglio provinciale ne ha dato le prove riscotendo l'unanime plauso dei presenti. E sapete come ha concluso il suo discorso? « *Date dell'acqua alla Sardegna, e tutto il resto verrà da sè.* »

Qualunque sia l'uomo o il partito politico cui incomba dirigere la nave nostra, esso farà opera sana se non si preoccuperà innanzi tutto dell'avvenire economico del paese. E per l'Italia meridionale quest'avvenire è l'avvenire agricolo. E per la Sardegna in ispecie questo avvenire agricolo sta nella irrigazione.

Voi mi avete aperto da due anni le vostre colonne per la campagna che ho intrapresa in questo senso nell'interesse di queste contrade. Ed io sono lieto di constatare che la idea ha fatto cammino; e che è oramai arrivata *colà dove si puote*. E faccio voti che il ministro dell'interno chiuda la serie dei repentini traslocamenti dei prefetti della nostra provincia, ora che essa ha finalmente trovato *the right man in the right place*.

Io non ho l'onore di conoscere il prefetto di Cagliari. Non ho la sorte di possedere terreni incolti che l'irrigazione convertirà in orti fiorenti. Ma conosco i bisogni della Sardegna, e possiedo l'amore del mio paese. E questo basta.

E sono certo più felice nel porgervi questo bel scellino d'argento, che non se avessi a presentarvene una dozzina di falsi o di calanti. E se ciò — pei tempi che corrono — paresse alquanto esagerato, mi contenterò di rispondere serenamente col motto che sta scritto nella giarrettiera che pende fra il leone e l'unicorno del mio bel scellino: *honny soit qui mal y pense!*

La rivoluzione brasiliana

La ribelle *Javary*.

(CAP. CANUTO) — La rivoluzione brasiliana, nata ed alimentata, continuata e sostenuta dalla marina militare, serva cieca alle mire dell'ammiraglio De Mello, ha perduta un'altra nave. Perdita non indifferente se si pensa che la *Javary*, colata a picco dalle artiglierie del forte Pao Joao, era una delle undici navi corazzate della infelicissima serie della nazione che si affermò sotto Don Pedro D'Alcantara e decadde sotto il reggimento repubblicano, baraonda di intriganti e di ambiziosi.

La *Javary* apparteneva alla classe dei guardacoste, dei quali il più vecchio è il *Bahia*, varato nel 1865, ed il più recente l'infelicissimo che, corpo e beni, sprofondò negli abissi incommensurabili del mare: il *Mariz e Barros* sceso dai cantieri nel 1866, ed il *Sete Setembre* nel 1874.

Il disgraziato perduto misurava in lunghezza m. 73 ed in larghezza m. 17; con uno spostamento di 3600 tonnellate immergeva dai tre metri e mezzo ai quattro. La macchina, con una potenza di 2200 cavalli, rotando in due eliche, poteva imprimere una velocità di undici nodi e due decimi, una meschinità quando si rammentino le modernissime navi della marina d'Europa non solo, ma anche d'America.

Poteva disporre di 240 tonnellate di combustibile.

Le piastre che proteggevano il lungo bordo misuravano in spessore 305 mm., e quelle delle torri corazzate 330 mm., mentre il ponte non era protetto che da lamiere Composite di 70 mm. di spessore.

L'artiglieria si limitava a quattro pezzi da 10 pollici (25 tonnellate), sistema Whitworth, e quattro mitragliere: l'equipaggio era forte di 111 uomini.

È un anno terribile per la marina militare, e la perdita della *Javary* non sarà forse l'ultima, se la rivoluzione andrà ancora scuotendo la face della lotta fratricida nel lontano Brasile.

La galleria del Turchino.

Ieri l'altro è stato rotto l'ultimo diaframma, e la congiunzione è stata perfetta così nella altimetria come nella planimetria.

Il 30 corrente la Società del Mediterraneo festeggierà l'abbattimento del nucleo che ancora rimane da perforare della grande galleria del Turchino, lunga metri 6427. Questa galleria — che per la lunghezza occupa il terzo posto fra i *tunnels* scavati in Italia — fa parte, anzi costituisce per intero il tronco Mele-Campoligure.

I lavori della perforazione di questa galleria vennero iniziati il 16 ottobre 1889 con attacchi simultanei ai due sbocchi e colla perforazione del pozzo di Masone, situato circa a metà della galleria, e più precisamente a metri 3700 dall'imbocco Genova.

Naturalmente lo scavo venne incominciato con mezzi ordinari, e nel frattempo si provvedeva allo studio ed all'impianto della perforazione meccanica; questa però venne limitata all'imbocco sud, presentando la galleria da quella parte una pendenza favorevole per lo scolo delle acque.

Com'è noto, la galleria è l'opera più importante della linea Genova-Ovada-Asti, la cui costruzione doveva essere ultimata per il giugno del 1897 e che invece potrà essere condotta a termine con una notevole anticipazione sull'epoca fissata dalla legge.

Un treno inaugurale porterà gli invitati, il 30 corrente, attraverso la galleria.

La festa di Santa Cecilia.

A PIANEZZA.

In onore di Santa Cecilia — la Santa fortunata che conta tanti fedeli devoti — ebbe luogo ieri nella vicina Pianezza una riuscitissima festa musicale data per cura della *Novella* di Torino in unione alla Musica municipale di Chivasso ed alla *Società Filarmonica*.

La festa si iniziò nel mattino con un ricevimento alla sede della *Società Filarmonica*, a cui fece seguito un concerto pubblico eseguito dalle tre musiche riunite, col seguente programma:

Furia, marcia del maestro Vaninetti, diretta dal maestro Romolo Rossetti, della *Filarmonica* di Pianezza — *Pot-pourri* nell'opera *L'Ebreo* di Apolloni, diretto dal maestro Giovanni Bandlo, della *Novella* di Torino — *Punto e virgola*, polka del maestro Beccucci, diretta dal maestro Rossetti prenominato — Sinfonia *Piacenza* del maestro Piacenza, diretta dal maestro Francesco Bonandi, della *Banda di Chivasso* — *Nellina*, marcia del maestro Coppi, diretta dal maestro Rossetti prenominato.

Nell'esecuzione di questo programma le tre musiche riunite fecero veri miracoli di disciplina e di precisione, e furono compensate con molti applausi dal pubblico numeroso.

Verso le 13 i bravi filarmonici e gl'invitati si riunirono a banchetto nelle sale dell'*Albergo dell'Angelo*, esercito dalla vedova signora Angela Ferrero.

I commensali erano oltre 150, e fra questi notiamo: il sac. avv. Michele Bertetti, consigliere provinciale, il cav. Dolgrosso Adolfo, presidente della *Filarmonica* di Pianezza, il sig. Garrone geometra Giovanni, vice-presidente ed assessore anziano, rappresentante il sindaco del paese, il signor Fornello Carlo, consigliere comunale, il signor Coppa Carlo, il prof. Giovanni Vincenzo Scarpa, l'avv. Capelli Giov. Batt. ed il signor Prever, oltre i capi-musica signori Romolo Rossetti, Giovanni Bandlo e Francesco Bonandi.

Il pranzo, eccellente ed ottimamente servito.

Alle frutta furono brindisi applauditi: il cav. Delgrosso — che portò i saluti di Domenico Berti e dell'on. Sineo —, il presidente della *Novella*, il maestro Bonandi, il rappresentante della sezione di M. S. della *Novella* (in versi piemontesi), l'avv. Capelli, l'avvocato cav. Bertetti e il prof. Scarpa.

Sul tardi giunse pure un telegramma di adesione e di augurio dell'avv. Andruts, aggiunto alla Procura del Re di Aosta.

Chiusa la serie dei brindisi, i commensali si alzano da tavola per andare nel bel teatrino del paese, dove ebbe luogo una bicchierata a coronamento della geniale festa.

Nel frattempo arriva la Musica di Alpignano, diretta dal maestro Vanzetti ed accompagnata dal proprio presidente ing. cav. Carena.

Per ultimo si fece una visita alla celebre *rocca*, e quindi alla stazione della tranvia, dove un treno speciale attendeva i gitanti per il ritorno a Torino.

A POIRINO.

Il treno tranviario Torino-Moncalieri-Poirino, che parte da piazza Castello alle ore nove, recava ierimattina in uno speciale carrozzone i bravi componenti la Banda musicale della *Società Generale Operaia* di Torino.

L'accompagnavano il sig. cav. Girardi, direttore della Banda, il maestro Devecchi colla figlia, distinta e conosciuta pianista, il genero sig. Visone e l'umile scrivente.

Giunti a Poirino, essi furono ricevuti dal ff. di sindaco signor Garigliano e da altre egregie persone. La Banda di Torino, fraternamente unita a quella di Poirino, si recò in chiesa ad eseguirvi, sotto la direzione del comune maestro Devecchi, alcuni pezzi molto gustati.

Anche un pregevole *Tantum Ergo*, composto dal maestro Devecchi e armonizzato con squisiti intendimenti, ottenne gli elogi generali.

Dopo la messa ebbe luogo un ricevimento alla sede della Banda di Poirino. Vini e vermouth furono offerti con cordiale prodigalità.

Fattosi un breve silenzio, il cav. Garigliano diede, fra gli applausi, il benvenuto di Poirino e della sua Banda ai musicisti di Torino. Il cav. Girardi ringraziò, lodando il Corpo musicale di Poirino, e dicendosi riconoscente delle cortesi accoglienze ricevute. (*Applausi*)

Radunatisi a grande cerchio sulla piazza (non possiamo dire all'ombra della vecchia torre, perchè il sole si mantenne timido e velato per tutto il giorno) circondati da molto popolo plaudente, pendenti dalla bacchetta dell'ottimo maestro Devecchi, i due Corpi di musica fecero echeggiare la marcia: *Françoi e Tunisi* del Desbornes e la *Gazza ladra* del Rossini.

Nonostante il freddo abbastanza crudo, senza l'alito caldo del sole, su tutti i pittoreschi terrazzini delle case, a tutte le finestre e sulla piazza stessa molta gente rimase ad ascoltare, attenta e silenziosa, prorompendo alla fine d'ogni esecuzione in fragorosi battimani.

Intanto era arrivato da Torino il cav. Trivero, presidente dell'*Associazione Generale degli Operai*.

Terminato il concerto, venne finalmente l'ora del pranzo. Erano le quattordici ore; il cielo sempre chiuso e nebbioso, ma le sale della *Caccia Reale* in un lampo si popolarono di circa centocinquanta commensali.

Alla tavola d'onore presero posto il presidente cavaliere Trivero, il cav. Girardi, il ff. di sindaco cav. Garigliano, il maestro Devecchi, il signor Visone colla gentile consorte, il signor Socco Carlo, figlio del proprietario del *Châlet del Valentino*.

Il pranzo, servito con abbondanza e diligenza dai proprietari della *Caccia Reale*, fratelli Gardino, trascorse fra un lieto e vivace conversare. Alcuni musicisti s'erano condotte le loro mogli e le loro parenti, e quel femminino a tavola dava la nota galante dell'allegrissimo simposio. Colle voci dei clarini e dei flicorni, ecc..... i bravi musicisti s'erano già dette tante cose! Eppure non vollero rinunciare ai discorsi, che furono parecchi e belli e applauditi. Ci duole di non poterne dare un sunto per la straordinaria ristrettezza dello spazio. Parlarono il cav. Garigliano, ff. di sindaco, il cav. Trivero, il maestro Devecchi, il cav. Girardi, il sig. Marocco, il sig. Bosore, il signor Socco.

La festa finì nel locale della Banda Filarmonica di Poirino, fra brindisi e nuovi saluti e nuovi auguri — e alcune cantate dei tre bravi giovanotti: Bosio Secondo e Pietro e Bonco. — Alle 17 circa, la tranvia riconduceva i gitanti a Torino; qualcuno con coraggiosa volontà costituì alla meglio un quartetto, e verso le 21 si rientrò in città col ricordo della lieta giornata.

CORRIERE AGRARIO

Importanti esperimenti di filtrazione del vino.

Salutiamo un nuovo trionfo della meccanica applicata all'industria del vino.

I vecchi imbuti di vetro coi relativi filtri conici di carta ed altri noti apparati passeranno nella anticaglie per far posto ai moderni filtri poderosi, che nello spazio d'un'ora convertono in liquido brillante, cristallino, quindici ettolitri di vino torbido, fecciosо.

Questo risultato abbiamo visto affermarsi ieri in Canelli nel grandioso stabilimento Gancia, dove per cortese invito abbiamo assistito alle prove comparative di varie macchine filtranti, che nello speciale Concorso internazionale di Avellino indetto dal Ministero di agricoltura ottennero le maggiori approvazioni della competente Giuria.

Dirigeva gli esperimenti l'egregio cav. ing. Mario Zecchini, direttore della R. Stazione enologica d'Asti, coadiuvato dal valente enologo cav. Arnaldo Strucchi, e presenziavano parecchie notabilità della scienza e dell'industria vinicola.

I filtri posti in azione erano l'Allbach, le Siegel ed il Privat, essendosi rinunziato a far funzionare l'Enzinger, il quale, sebbene assai pregevole, venne riconosciuto assai delicato e bisognevole di alcune modificazioni opportunamente suggerite dai dott. Martinotti per soddisfare alle esigenze della pratica vinicola. Tralasciando la descrizione dei singoli filtri provati, ci limitiamo a riferire che tutti i tre apparecchi diedero risultati splendidi; volendo però classificarli per ordine di merito, dobbiamo collocare in prima linea l'Allbach ed il Siegel, i quali filtrano il vino attraverso a strati di cellulosa, poscia il Privat, che filtra attraverso alla tela. Pregi comuni di questi apparecchi sono la filtrazione fuori del contatto dell'aria e l'aiuto della pressione che accelera e rende più efficace l'operazione: quindi minor disperdimento di alcool e di profumo, economia di tempo e di mano d'opera.

Mediante questi perfezionamenti la filtrazione, che fino a ieri costituiva una operazione lunga, costosa e non scevra d'inconvenienti ed era esclusivamente riservata ai vini bianchi scelti, entra ora nel novero delle pratiche ordinarie che nessun viniculture intelligente vorrà trascurare. Poichè, come saggiamente notò l'ing. Zecchini, la filtrazione non consiste soltanto nella separazione meccanica di parti solide sospese, le quali turbano la limpidezza del prodotto, ma dà eziandio il mezzo di allontanare i germi delle fermentazioni e delle alterazioni del vino causate da parassiti.

Perciò mediante la filtrazione si ottiene: la conservazione di mosti senza che in essi proceda la fermentazione; la preparazione di vini più o meno dolci conservandovi inalterata una maggiore o minore quantità dello zucchero; la defecazione rapida di vini nuovi onde renderne più facile e pronto lo smercio; la eliminazione di germi di malattie del vino e conseguente arrestamento delle medesime; la chiarificazione assoluta dei vini, dando loro quella brillantezza che in molti luoghi il commercio esige.

Resta solo a far voti che i fabbricanti di questi nuovi apparecchi vogliano moderare le loro pretese, poichè i prezzi attuali dei filtri sono veramente esorbitanti e non accessibili ai modesti industriali.

Chiudiamo porgendo al cav. Gancia ed ai suoi egregi congiunti i più vivi ringraziamenti per la cortesia squisita colla quale ci accolsero nel loro ammirevole stabilimento.

S. L.

NOTIZIE ITALIANE

GENOVA, 25 (ASTAR). **La morte del marchese Giacomo Vivaldi-Pasqua.** — Un telegramma giunto quest'oggi al nostro sindaco, barone Andrea Podestà, recava la triste nuova della morte, avvenuta ieri nel Manicomio di Maurizio (Reggio Emilia) del marchese Giacomo Vivaldi-Pasqua.

Nato da una fra le più antiche famiglie aristocratiche della nostra città, il marchese Giacomo Vivaldi-Pasqua fu uno schietto e sincero liberale, un ardente patriota, un valoroso soldato, un saggio amministratore, un onesto cittadino. Prima di essere colpito dalla terribile malattia (paralisi progressiva) che gli spense pochi anni or sono la vita dello spirito e che doveva immaturamente trarlo alla tomba, egli era diventato popolarissimo fra noi, un po' in causa della elevata sua nascita, un po' anche in seguito alle sue eccentricità, accusanti lo sfacelo che si andava lentamente compiendo nelle sue facoltà mentali.

Militò con Garibaldi nel Trentino, nell'Agro romano ed in Francia, distinguendosi spesse volte per atti di vero e grande valore, tanto che nell'ultima delle citate campagne raggiunse il grado di maggiore addetto allo stato maggiore.

Durante la guerra turco-russa il marchese Giacomo Vivaldi-Pasqua accorse a combattere nel Montenegro, ove la sua audacia e il suo valore gli valsero il titolo militare di *voivoda*.

Ritornato in patria a guerra finita, occupò importantissime cariche, quali quella di presidente dell'Amministrazione dell'Albergo dei Poveri, di consigliere e di assessore comunale. Si distinse moltissimo anche all'epoca dell'ultimo colera. La sua morte sarà certamente deplorata da quanti lo conobbero e poterono apprezzarne le doti non comuni ed il cuore generoso.

La salma verrà trasportata a Genova e tumulata a Staglieno. Il marchese Giacomo Vivaldi-Pasqua aveva cinquant'anni appena.

MILANO, 25 (*Vicenzo*). **Gli anarchici.** — Gli arrestati durante la dimostrazioncella di ieri sera, in numero di tre, vennero dopo qualche ora rimessi tutti in libertà.

Alla Corte d'Assise è terminato ieri il processo iniziato contro i quattro anarchici ritenuti responsabili dei disordini successi, come vi ho scritto, la sera del Comizio degli esercenti milanesi, nel ridotto della Scala. Degli imputati, tre vennero assolti; il quarto, certo Gerli, venne condannato a tre mesi e 10 giorni di reclusione e a 50 lire di multa.

— **Un'associazione ladresca.** — I carrettieri che percorrono gli stradali fra Milano e i paeselli limitrofi erano perseguitati da parecchio tempo da ladri, che li derubavano di merce lungo i loro viaggi. In questi ultimi giorni erano stati denunciati niente meno che 28 di quei furti. La Questura è riuscita a scoprire una numerosa associazione di ladri, ai quali si devono le imprese suddette. I capi, quattro, sono stati arrestati; ai militi, dirò così, ormai identificati, è serbata fra breve la stessa sorte.

— **Un altro grassatore.** — Venne arrestato ieri notte, in seguito ad appostamento, in una casa di mala fama, certo Maggioni Riccardo, ventenne, affissatore di manifesti, pregiudicato. Costui completa il triumvirato con quei Galloni e Farina — come sapete — che aggredì in una delle ultime notti il signor ragioniere Cabiati, non riuscendo per fortuita combinazione ad ucciderlo. Anche il Maggioni ha, fra i pregiudicati, uno stato di servizio dei più loschi. Egli pure, al pari degli altri due, è ritenuto autore anche delle altre tre grassazioni che precedettero, di qualche notte, quella del Cabiati.

BERGAMO, 25 (A.). **Vertenza Zuppinger.** — Per definire la vertenza dell'industriale Zuppinger coll'Agenzia delle imposte è stato qui mandato da Torino l'ispettore superiore signor Boldi. Questi volle definirla prendendo una media fra le 72,000 lire denunciate prima dallo Zuppinger e le 38,000 denunciate poi. Ma lo Zuppinger a tale notizia si recò oggi alla Camera di commercio ad avvisare che, se non verrà quotato in base alle 38,000, chiuderà senz'altro gli stabilimenti.

La Camera di commercio telegrafò nel pomeriggio al Ministero pregandolo di telegrafare a questo ispettore superiore che sia remissivo quanto più può, in base alla deliberazione che la Commissione mandamentale prese tutta in favore dello Zuppinger e per evitare certi e seri guai.

Speriamo in bene, ma al Ministero avranno in questi frangenti altri pensieri, e la faccenda s'intorbida.

SALUZZO. La nuova strada d'accesso alla stazione ferroviaria. — Un nostro lettore ci scrive:

« Nell'ultimo numero del *Monviso* si legge un articoletto in cui si manifesta nettamente l'idea di combattere a tutt'uomo il progetto presentato dal signor Rossa, capomastro di Saluzzo. Vi si dice: Sono cinquantamila lire che si deve spendere — e noi custodi severi delle finanze del paese non possiamo così alla buona concederle.

« Eh! via! Queste son bubbole. Se si trattasse di fare un *tunnel* per accedere senza sporcarsi i piedi al Circolo Unione, di cui il *Monviso*, che vuole rappresentare il partito dominante, tiene la presidenza, si potrebbero ben sacrificare senza nessun utile somme forse anche maggiori.

« Ma non vi sono argomenti per negargli il vostro appoggio, altri lor dice. Come? rispondono — il veto nostro non è egli argomento sufficiente e le proteste di pochi proprietari con noi confinanti non valgono desso di più che le proteste dei poveri viaggiatori e di tutti gli altri cittadini di Saluzzo? Io però ho fiducia che l'appello che il *Monviso* fa ai suoi amici questa volta non trovi eco nell'animo loro, specie se si considera che il progetto trovò l'approvazione del deputato Buttini e di autorevoli consiglieri comunali dello stesso partito. »

NOTIZIE ESTERE

NIZZA MARITTIMA, 25 (PANNELLO). **Il duca Giorgio di Leuchtenberg.** — È giunto ieri a Nizza uno degli ospiti più assidui ed anche più desiderati delle nostre stagioni invernali: il duca Giorgio di Leuchtenberg, che riscuote qui le generali simpatie pel suo buon cuore verso i poveri, la sua mania per lo *sport* e la gentilezza squisita che lo rende accessibile a tutti. Quest'anno poi l'attesa e le dimostrazioni di simpatia sono anche più intense, a causa dell'avvenimento franco-russo: poichè il duca di Leuchtenberg, principe Giorgio Maximilianovitch Romanowski ed altezza imperiale, è figlio della granduchessa Maria Nicolaiewna, sorella dell'imperatore Alessandro. Qui a Nizza, al *boulevard* Carnot, nella villa Hardy, gli è nata dalla sua seconda moglie Anastasia, principessa di Montenegro, la sua seconda figlia principessa Elena, ed è anche per questo che il duca ci ritorna e ci ritornerà tutti gli anni. È arrivato da Cannes, accompagnato dal granduca Michele, presso il quale, lasciato un momento il suo *steam-yacht Rosana*, egli era disceso; ma due ore dopo il suo arrivo anche la *Rosana* imboccava il nostro porto, tra gli evviva d'una folla stipata, e mentre il duca e la sua consorte con una apposita lancia vi si facevano condurre, per fare il loro ingresso trionfale a bordo del loro *yacht* favorito. Questa *Rosana* non ha le proporzioni gigantesche dell'altro *yacht* omonimo che il duca ha dovuto vendere perchè troppo incomodo e disadatto allo *sport*, di cui egli è un cultore appassionato: questo non misura che 38 metri su 7, e fila con la velocità di 400 cavalli; ma è riccamente, anzi sontuosamente arredato e munito di tutto il necessario *comfort*, di tutti gli ammennicoli che possono far comodo alla vita principesca. Si dà per sicuro che nel prossimo mese si aduneranno su questo *yacht* per uno splendido ricevimento tutti i membri della famiglia imperiale russa sparsi pel litorale e in Francia: ricevimento al quale forse sarà invitata la Duchessa d'Aosta, che allora si troverà a Capo-Martin, e anche sir Gladstone, e la sua consorte, il cui arrivo è annunziato a Cannes per i primi del mese venturo e a Nizza per il Natale. Come vedete, una vera retata di pesci grossi!

GRECIA. — I dazi in oro. — Mentre nella Grecia il cambio sale quotidianamente, il Governo sospende l'esazione dei dazi doganali in oro. Tricupis aveva fatto votare quel provvedimento per procurarsi i fondi necessari a garantire un prestito negoziato a Londra; ma tale imprestito non essendo stato collocato, viene a mancare al Governo ellenico la necessità della valuta aurea.

SPAGNA. — La rovina di un Ospizio. — Si telegrafa da Badajoz (città al confine ispano-portoghese) che l'Ospizio della vecchiaia è rovinato seppellendo sessanta infermi. Vennero tratti dalle macerie cinque feriti gravemente, venti leggermente e trenta contusi.

ARTI E SCIENZE

Teatro Carignano. — Le due circostanze dello spettacolo d'onore della valorosa artista signora Elisa Frandin e dell'ultima rappresentazione della fortunata *Manon* di Massenet hanno avuto la virtù di riempire letteralmente ieri sera il Carignano. Il colpo d'occhio che presentava questo teatro era splendido.

La signora Frandin ebbe feste lietissime e vere dimostrazioni di simpatia. I primi doni di fiori le furono offerti dopo l'aria del 2° atto, ed altri fiori e regali di oggetti di valore ebbe al duetto del 3° che, come sempre, fu replicato.

Con la seratante applauditissimi furono il bravissimo tenore Castellano, il Buti; le esecutrici del ga

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (7)

GLI EREDI

Romanzo tradotto dal francese

Luigi Chabot s'interruppe e prese il fazzoletto nel suo cappello per asciugarsi la fronte, perchè nella sala si soffocava.

Quel momento d'interruzione fu accolto con mormorio di soddisfazione.

Ciò che emanava, pel pubblico, da quest'ultima parte della deposizione di Luigi Chabot, era il suo carattere di sincerità, era la certezza di poter ormai contare sulla franchezza di quel testimonio, il quale, dopo esitazioni scusabili sino ad un certo punto, si decideva a sacrificare il propri interesse, svelando fatti così poco onorevoli pei suoi padroni. La rivelazione di quei fatti non modificava, è vero, in nulla la posizione dell'accusata, ma aveva per effetto di accrescere l'interesse che ella inspirava e d'esercitare un'influenza favorevole sullo spirito dei giudici, evidentemente commossi dal racconto delle sue sventure e dei suoi dolori, risultato considerevole agli occhi del pubblico, al quale faceva concepire altre speranze.

— Chissà, — diceva taluno, — chissà qual nuova sorpresa quel testimonio ci riserba; chissà che egli non tenga nelle mani tutte le fila del misterioso complotto che si sente palpitare in fondo a questo affare; chissà che non finisca per dimostrare chiaramente l'innocenza di quella povera fanciulla!

Lungi di dividere le impressioni del pubblico, Margherita, col volto nascosto fra le mani, aveva sofferto crudelmente durante quel lungo racconto. Tutto il suo pudore era stato crudelmente offeso da quella narrazione che spiegava chiaramente agli occhi di tutti la sua colpa. Con vera ansia ella aspettava la fine di quella deposizione nella quale il pubblico intravedeva la sua salvezza.

Dopo qualche minuto di silenzio Luigi Chabot proseguì:

— La signorina Rita era sempre svenuta e faceva pietà vedere quel suo viso bianco come quello d'una morta. Il visconte di Mahine e i suoi due cugini vollero avvicinarsi a lei per soccorrerla, ma la contessa di Mahine disse che ciò non era conveniente, che si ritirassero tutti con lei e che ella manderebbe Giustina, la cameriera, la quale s'occuperebbe della fanciulla. Uscirono dunque tutti e cinque e quando la signorina Rita riprese i sensi, si trovò tutta sola. Ella s'alzò, si guardò d'attorno con aria sorpresa, come se avesse cercato di ricordare ciò che era avvenuto, e perchè ella si trovava là dentro. Poi, scorgendosi in uno specchio, coi capelli e i vestimenti tutti in disordine, si ricordò ad un tratto e si lasciò cadere su una seggiola, esclamando: « Mio Dio! Mio Dio! che cosa sarà di me! » Stette lungo tempo in quello stato, come ebete di dolore e di disperazione. Poi, come parlando a se stessa, ella disse: « Giorgio!..... Non ha osato parlarmi davanti a mio padre e a sua madre, ma dove è egli? impaziente di vedermi, perchè mi ama..... e deve soffrire. » E domandò a Giustina, appena la vide entrare: « Dov'è il signor Giorgio? Bisogna che gli parli. » « Il signor visconte — rispose Giustina — è uscito. » « E dove è andato? » « A fare una passeggiata a cavallo nel bosco. » Allora la signorina Rita chinò la testa sul petto e mormorò: « Anche lui mi abbandona..... Nessuno, nessuno ha pietà di me! » « Ma, sua madre, signorina, — fece Giustina, — sua madre dove è? » « Non ho più madre, Giustina, non ho più casa, non ho più famiglia, non ho amici e non so dove andare. » Giustina era commossa. « Ah! se il signor conte fosse in buona salute, — ella disse, — le cose non andrebbero così; egli la vuol bene, signorina, la vuol bene come ad una figlia; ma sta così male che non se neppure se potrà parlare col suo notaio che ho introdotto ora nella sua camera. « Poi, siccome Giustina è una ragazza di cuore, aggiunse: « Ma non importa; tanto peggio, non posso soffrire simili cose, io..... tutta quella gente così dura per una bambina che egli ama tanto..... vado a raccontargli ogni cosa, vado a dirgli come l'hanno martirizzata, povera signorina Rita! M'aspetti qui, e se fortuna vuole che il conte possa ancora udirmi e comprendere, stia tranquilla, tutto s'aggiusterà. » Giustina uscì per andare nella camera del conte e, benchè il padrone fosse solo col notaio e avesse dato ordine che nessuno venisse a disturbarlo, ella riuscì a entrare. Disgraziatamente ciò non doveva servire a nulla. Appena ella uscita, ecco che la contessa di Mahine entrò nel salone. « Rita, — ella disse, — vorrei poterle dire di rimaner qui finchè suo padre ritorni a migliori sentimenti a suo riguardo, ma è impossibile dopo ciò che il capitano Dorivalle è venuto a rivelare un po' imprudentemente, *forse*. Lo lascio giudicare anche a lei. » Era quella una bella maniera di dirle d'uscire; era un nuovo affronto, un nuovo colpo di pugnale nel cuore della poverina. Senza rispondere una parola, la signorina Rita s'avviò verso la porta, collo sguardo fisso, colla testa bassa e le braccia penzoloni come le pazze che vediamo a Saint-Yon. Così ella lasciò il castello e fu quella medesima sera che andò a Saint-Etienne dalla Marianna Chautard; faccia bene attenzione a ciò, signor presidente, perchè tutto il nodo dell'affare è lì.

— Non vi comprendo, — disse il presidente, — spiegatevi più chiaramente.

— Eppure è molto semplice, signor presidente: ecco una giovinetta che passa, in meno d'un'ora, per tutte le torture immaginabili, che subisce tutti gli affronti, tutte le umiliazioni..... rinnegata dal padre, abbandonata dall'amante, che si trova sola al mondo, disonorata, con una bambina a suo carico..... Quando le dico che ella andava via dal castello camminando come una pazza, non comprende che il suo cervello non era più al suo posto, che la sua ragione l'aveva abbandonata?

Quella supposizione colpì vivamente il pubblico, che trovò verosimile che tante sventure cadute ad un tratto sulla povera giovane avessero potuto determinare una pazzia momentanea.

— Sa perchè le ho raccontato tutta questa storia, signor presidente? — riprese vivamente Luigi Chabot. — Gli è che essa innocente completamente la signorina Rita, vero come è vero che noi siamo due uomini.

— Ah! non persisto dunque più ad affermare che l'avete vista dirigersi verso la Senna con un fardello sul braccio?

— Persisto più che mai, signor presidente.

— Non supponete più che ella abbia gettata nel fiume quella bambina sparita, il cui cercine fu trovato a Rouen?

— Lo credo più che mai.

— Ebbene, allora?.....

— Ma dico che ella ha lasciato il castello con tutta l'aria di una pazza; provo che aveva tutte le ragioni per divenirlo e sono convinto, oggi, che fu in un accesso di pazzia che ella commise il delitto; ecco perchè dico che è innocente, persistendo tuttavia nelle mie asserzioni.

Quelle ultime parole produssero una profonda impressione sul pubblico, che comprese a quale scopo il testimonio aveva fatto al Tribunale il racconto degli affronti e delle torture subiti dalla sventurata Margherita.

L'accusata era pazza uscendo dal castello di Rougemare; era pazza quando a Saint-Etienne aveva rapita la bambina alla nutrice; era pazza, finalmente, quando aveva gettata l'innocente creatura nelle acque della Senna!

Quell'ora di pazzia, conseguenza naturale di tante e così terribili scosse, quell'ora di pazzia spiegava le contraddizioni che v'erano fra le dichiarazioni del testimonio e quelle dell'accusata; entrambi erano in buona fede, l'uno dicendo ciò che aveva visto, l'altra negando ciò che non poteva più rammentare.

V'era infanticidio, ma non v'era delitto. Rita aveva affogata la sua bambina, ma era innocente.

(*Continua*).

niale cicalecio. L'opera del Massenet ebbe iersera la più grande conferma del suo successo.

La troupe, cantanti, e orchestra è già partita alla volta di Napoli.

Teatro Balbo. — Piacque assai all'affollatissimo pubblico di iersera al Balbo l'operetta in un atto di Suppé: *Cartouche e Comp.*, nella quale si distinsero gli artisti signori Acconci, Favi, Piccinini, la signorina Leoni, un'esordiente dalla bella voce, specie negli acuti, e il Gargano, che furono applauditissimi.

Dopo il terzo atto di *Una notte a Venezia*, nella quale si deplorano (stile del *Setie*) certe strofette molto licenziose, i maggiori applausi furono per la *Gran Via*, in un terzetto della serva e dei soldati, che fu dovuto eseguire tre volte!

Per questa sera si annuncia l'ultima della grandiosa opera comica: *La figlia del tamburo maggiore*.

Teatro Alfieri. — Questa sera all'Alfieri ha luogo lo spettacolo d'onore della distinta cavallerizza M.lle Wilma, la quale si presenterà in tre disparati esercizi. Per la circostanza il programma della serata sarà sceltissimo: esso comprende anche il « numero » degli orsi ed altri dei più divertenti.

Salone-Caffè Romano. — Si annuncia per questa sera il debutto del rinomato ventriloquo Paul Carro e M.lle Rhetay, che rappresenterà la fantastica danza *serpentina*.

Accademia di canto corale Stefano Tempia. — Il 104° saggio (una bella cifra in verità) di quest'Accademia fu consacrato alla memoria di Stefano Tempia, di Giulio Roberti, di Carlo Pedrotti e di Carlo Gounod: una malinconica e pietosa commemorazione.

Del Tempia si eseguì il *Kyrie* della messa detta dalla regina di Portogallo, ed un *Madrigale*, da cui traspare la scienza magistrale del compositore nella disposizione delle voci e nel modo di far procedere le varie parti: del Roberti, un coro dell'opera *Petrarca*, ed un terzettino per soprani e contralti, che fu bissato. Il Pedrotti fu rappresentato da una *Salve Regina* dalle tinte lugubri, dove aleggia come un triste presentimento di morte, che desta una profonda emozione. L'*Ave Maria* del Gounod, raffazzonata in tutte le salse e per tutti i gusti, è uno dei pezzi più popolari del maestro; qui fu eseguita con accompagnamento di organo e di archi dal coro femminile. Se ne volle il bis nella speranza che alla seconda esecuzione i violini fossero meglio accordati e più intonati, ma invece la replica si fece soltanto dalla ripresa del coro. Chiuse il concerto la parafrasi del *Salmo CXXXVI* « Presso il fiume straniero », che è uno dei capisaldi più antichi del repertorio dell'Accademia.

Il maestro Theringhen ed il coro da lui diretto furono festeggiati ad ogni pezzo, e più specialmente, come abbiamo detto, alla *Salve* del Pedrotti ed all'*Ave* del Gounod.

Una tornata della R. Accademia della Crusca. — Domenica, coll'intervento del Duca d'Aosta, ebbe luogo a Firenze un'adunanza pubblica della R. Accademia della Crusca.

Il segretario prof. Lasinio ha dato lettura di un rapporto sui lavori compiuti nell'anno accademico decorso.

Da esso si rileva che i lavori di compilazione del Vocabolario sono arrivati alla parola *Impetuoso*; che pei termini scientifici si sono valsi gli accademici dell'autorevole aiuto dei professori Bechi, Merlo e Caruel; che l'Accademia si è arricchita del dono degli spogli di lingua del compianto Cesare Guasti; che il ministro Martini ha fatto dono all'Accademia d'un pregevole ritratto a olio di Cesare Guasti, opera egregia del pittore Sarti.

Annunziò ch'è stato bandito il nuovo Concorso al premio Rezzi di L. 5000, col termine del 31 agosto 1895.

Fece poi le commemorazioni del baronetto James Kingston, traduttore inglese della *Gerusalemme*, e del P. Guglielmotti, ed annunziò la morte, avvenuta tre giorni fa, del socio Marconi.

Il prof. Rigutini commemorò l'accademico prof. Giacinto Casella.

A proposito di *Una donna*, dramma di R. Bracco. — Riceviamo e — nonostante il nostro sistema di non intavolare discussioni cogli autori — facendo eccezione pel *collega* — pubblichiamo la seguente lettera che ci manda l'autore del dramma *Una donna*, a proposito delle critiche fattegli:

Egregio collega,

A lei, che ha giudicata la mia commedia *Una donna* con severità serena ed onesta, a lei che per discorrere di me non ha sentito il bisogno di mettere al mio passivo qualche fiasco di più (prima che a Torino il mio lavoro non ha corso pericolo di naufragare che a Firenze, perchè a Napoli, a Livorno, a Bologna e a Palermo è giunto in porto sano, salvo e vittorioso), a lei che, se non vado errato, ha con cortesia altra volta registrato il buon successo torinese ottenuto da alcune mie cosette in un atto, sì, a lei chiedo ora, con fiducia, un po' d'ospitalità per rendere noto costà un particolare che assai mi preme e che, pur essendo stato detto, ridetto e provato nell'ambiente artistico e giornalistico napoletano, non è arrivato sino agli orecchi dei revisori di Torino per la benedetta ragione che in questa nostra cara Italia la mia Napoli è lontana dalla sua Torino molto più che non sia lontano Parigi da New-York. E il particolare è questo: la mia commedia è stata scritta tre anni addietro e non l'ho risvegliata dal tranquillo sonno cui era propizio il mio cassetto che per esperimentare — in un'epoca di esperimenti, la quale mi pareva favorevole — se il teatro potesse sopportare quell'analisi minuziosa *psicologica* e *fisiologica* che ella appunto giustamente ha osservata e deplorata, e se sulla scena, liberata oramai dal convenzionalismo delle concentrazioni, fosse tollerabile il contingente di elementi che, estranei alla linea principale del fatto contemplato, ne contribuissero, come nel romanzo, allo sviluppo. Con questo duplice tentativo — che, del resto, non aveva la pretesa d'innovare l'arte, ma che, continuando tentativi più audaci o ritornando in vie dimenticate e soleggiate, non era effetto che come un modesto tributo alla moderna elaborazione drammatica da un criticonzolo tanto umile quanto coscienzioso nel disseminare l'opera altrui — con questo duplice tentativo, dunque, io fui

> come quei che va di notte,
> Che porta il lume dietro e sè non giova,
> Ma dopo sè fa le persone dotte.

Le osservazioni sue, mio ottimo collega, dimostrano che io non m'ero sbagliato tentando di suscitare un po' di discussione intorno all'attuabilità scenica dei miei poveri criteri. E queste osservazioni — le quali, se non fossero state determinate da me, timido lavoratore italiano, ma da un autore forastiero, inizierebbero ora una polemica larga e salutare — sono quelle ch'io m'aspettavo e sono le sole che restino e che possano restare nel campo prettamente artistico, degno di artisti sinceri e di critici colti e leali. In questo campo non si pretenderà di certo che un autore, per fare il nuovo, eviti di studiare e riprodurre con mezzi, con processi moderni, cioè psicologicamente, fisiologicamente e magari patologicamente, ambienti, tipi, fatti, combinazioni umane che altra volta fossero stati oggetto d'arte romantica; e in questo campo non ci sarà mai nessuno che confesserà la propria ingenuità asserendo che un atto di *Una donna* somiglia a un atto di *Teresa Raquin* soltanto perchè nell'uno e nell'altro c'è una tavola rotonda con in mezzo un lume acceso e intorno alcune persone che ciarlano. (O Emilio Zola neanche le tue poche e battagliere opere drammatiche sono immacolate da tutti i critici italiani!)

Ma..... mi accorgo d'aver deviato, e glie ne chiedo scusa. Volevo limitarmi a dire che la mia commedia fu scritta tre anni addietro e che ho pronti i relativi testimoni caso mai un tribunale rispettabile mi chieda testimonianza. E questo particolare — di non eccessiva importanza per la storia universale dell'arte — basterà, spero, a scagionarmi d'una accusa che tocca la mia velleità d'uomo onesto e che mi attribuisce la turpitudine d'aver manomesso le *donne* altrui per farne la *donna* mia. Almeno quali apparse alla luce della ribalta in questi ultimi tre anni sono state da me certamente rispettate. E mettendo da canto anche *Manon Lescaut* — che forse in musica somiglia alla mia piccola *Clelia*, ma in prosa proprio no —, non resta che Margherita Gautier come progenitrice della protagonista mia. E perchè no? M'era parso non inutile penetrare i misteri psicologici e fisiologici di questa grande eroina, sempre viva, sempre affascinante, ma sempre enigmatica nel suo romanticismo; m'era parso non inutile contemplarla in un'ascensione più chiara, più completa, più razionale, più solenne, dallo stato di cosa allo stato di *femmina*, e dallo stato di *femmina* a quello di *donna*; m'era parso non inutile farla vittima dell'atroce condanna che pesa sulla mulièbrità peccatrice, cioè dell'*incredulità* degli uomini, invece che del mezzuccio dumasiano trovato abilmente nel matrimonio della sorella d'Armando; m'era parso non inutile farla assorgere sino alla maternità invece che farla ripiombare nel fango e non inutile indicare, in lei, il problema morale della ricerca della paternità ottenendone la soluzione facile dall'animo eletto e giusto d'una borghesuccia semplice (la madre di *Mario*); e m'era parso finalmente non inutile sostituire alla fatalità — comoda — che conduce alla tomba Margherita Gautier la necessità crudele del suicidio. E se, nonostante queste *lievissime* diversità, si scorge agevolmente che Margherita Gautier è la progenitrice di Clelia, tanto meglio per me. Era ciò che desideravo.

Ma Margherita Gautier è un personaggio romantico!.... Mio Dio, che significa « un personaggio romantico »? — Romantica può essere l'*Arte* che se ne impossessa. Il romanticismo consiste (sono cose che sanno tutti gli sbarbatelli della letteratura) nei mezzi di riproduzione o, come suol dirsi, di processo. E a teatro il romanticismo ha connotati evidenti. E coloro che, per abitudine pappagallesca, hanno ripetuto, a proposito di *Una donna*, una cosa detta in buona fede da qualcuno che confuse il romanticismo con quel che ci può essere di buono e di bello nella vita reale, non si son data la pena, doverosa, di enumerare i connotati, — che non hanno potuto trovare. E, difatti, nella mia commedia dov'è il falso; dov'è la *ficelle*, dov'è il sotterfugio, dov'è l'attenuazione della verità, dov'è la trappola per il pubblico? — Nessuno, nessuno lo ha detto.

E poichè, mio ottimo collega, le sue acute osservazioni m'hanno dato agio di rettificare alcune insottezze spiacevoli che non costituiscono giudizio libero ma asserzioni gratuite ed ostinate, lasci che io le renda grazie infinite. Ella mi ha liberato dall'unico fastidio ond'ero afflitto pel fiasco torinese. Quanto al pubblico, il quale mi ha fischiato a Torino e forse mi fischierà altrove, io ritengo che esso — come scrisse Paolo Ferrari in una delle sue sobrie prefazioncelle — ha *sempre* ragione, specialmente quando ha torto.

Accolga, signore, i miei cordiali ossequii.

Napoli, 19 novembre 1893.

Suo devotissimo: ROBERTO BRACCO.

Il critico che ha frettolosamente scritto intorno alla prima rappresentazione del suo lavoro — ottimo collega — è ben lieto di aver dato luogo alla sua lettera, la quale è un documento assai interessante, e perchè mette in evidenza un particolare che riguarda il suo amor proprio, e perchè contiene come chi dicesse la genesi dell'idea artistica che Ella concepì per *Una donna*.

Come documento di ipercritica il critico è del pari lieto che Ella si serva delle modeste osservazioni di lui per « parlare a nuora affinchè suocera intenda ».

Teatri di fuori. — Il nostro corrispondente (s.) di Casale Monferrato ci scrive in data 26:

« Ieri sera è andata in scena la nuova commedia in 5 atti dell'avv. Giovanni Tagliamacco: *Un uomo politico*.

« Ebbe applausi il finale dell'atto primo e furono chiamati anche alla ribalta una volta gli artisti; al second'atto un tentativo di applauso andò fallito: a commedia finita l'autore ebbe due chiamate al proscenio cogli artisti fra applausi prolungati. Il che non toglie che la commedia sia poca cosa, tale da non reggere alla critica.

« La povertà dell'argomento ha degno riscontro nell'ingenuità degli espedienti.

« C'è nella commedia una certa vivacità nel dialogo, ma c'è pure ingombro di macchiette che poco o nulla conferiscono all'azione; viene persino in scena il presidente del Consiglio!

« La Compagnia Zoppetti interpretò con impegno la nuova commedia e, del successo di stima che ottenne, buona parte è dovuta ai bravi interpreti, sebbene all'infuori di A. Zoppetti (cav. Paoletti), F. Nipoti (on. Robella), ed A. Vitti (on. Cigolini), fossero di poco conto le parti loro affidate. »

Società promotrice delle Belle Arti *(via della Zecca, n. 25)*. — Riceviamo con preghiera di pubblicazione:

« In conformità della deliberazione stata presa nell'adunanza generale del 9 scorso giugno è indetta un'assemblea generale straordinaria dei soci per il giorno di venerdì 8 dicembre 1893, alle ore 14, nella sala VII dell'edificio sociale, per deliberare sul seguente ordine del giorno: 1. Approvazione del verbale dell'ultima adunanza generale — 2. Relazione della Commissione per la revisione dello statuto sociale — 3. Discussione e votazione del proposto schema di nuovo statuto.

« I soci sono caldamente pregati d'intervenire numerosi a quest'adunanza straordinaria, perchè dovendosi deliberare su proposte per modificazioni allo statuto sociale, non è sufficiente la presenza di soli 50 soci, come è ammesso dall'articolo 14 dello statuto stesso per le adunanze ordinarie, ma è necessario, a termini del successivo articolo 18, l'intervento di almeno 100 soci, e l'adesione di tre quarti dei presenti.

« Si ricorda che il proposto schema di nuovo statuto fu già spedito a tutti i soci nello scorso giugno. Ad ogni modo si avverte che, occorrendo, si potrà sempre prenderne visione presso l'ufficio di segreteria della Società, ove trovasi depositato.

« Torino, 25 novembre 1893.

« *Il presidente:* DI SAMBUY. »

CRONACA

Giunta provinciale amministrativa di Torino.

In adunanza del giorno 23 novembre 1893 e con la presidenza del signor comm. Ferdinando Ramognini, senatore del Regno e prefetto della Provincia, la Giunta provinciale ha preso le seguenti decisioni:

Tutela dei Comuni.

Ha approvato: l'aumento di stipendio ad una insegnante di Riva presso Chieri; la nuova tariffa per la tassa di famiglia di Frassinero; il regolamento pel mercato dei bozzoli di Strambino; il regolamento edilizio di San Maurizio Canavese; la vendita di terreno deliberata dal Comune di Leyni; il pagamento di interessi dovuti all'esattore deliberato dal Comune di Brusasco; l'aumento di stipendio al segretario e ad una maestra di Pino Torinese; la sostituzione o lo svincolo parziale della cauzione dell'esattoria di Cavour.

Ha autorizzato: il Comune di Cuorgnè a contrarre un mutuo di L. 12,000 per la costruzione di un edificio scolastico; la sostituzione e svincolo parziale della cauzione dell'esattore di Cavour; lo svincolo della cauzione esattoriale 1888-92 di Caluso; la vendita del molino del Castello di Riva presso Chieri; la vendita di piante deliberata dai Comuni di San Sebastiano da Po e Fenestrelle; la cessione di una piccola striscia di terreno deliberata dal Comune di Settimo Rottaro; la cessione temporanea di terreno deliberata dal Comune di Brandizzo; i Comuni di Ribordone e Baldissero Torinese ad eccedere il limite legale della sovrimposta nell'esercizio 1894; in massima il Comune di Chieri a contrarre un mutuo per estinguere passività.

Ha accolto il ricorso Charem contro le operazioni elettorali di Desertes.

Non ha approvato: la tariffa per la tassa di famiglia di Quincinetto; il ritiro e l'alienazione della cauzione Cotti deliberata dal Comune di Balangero.

Ha rinviato per incombenti diverse altre pratiche.

Tutela delle Opere pie.

Ha approvato: la vendita di piante deliberata dall'Ospizio di carità di Carignano; la vendita e permuta di stabili deliberate dall'Ospedale degl'Infermi di Chieri; la spesa per il mantenimento di cronici nell'Ospedale degl'Infermi di Carignano, deliberata dall'Opera pia Quaranta; la nomina del tesoriere dell'Asilo infantile di Caselle; la gratificazione concessa al segretario della Congregazione di carità di Villafranca Piemonte; i conti 1892 di centoventotto Opere pie della provincia di Torino.

Ha autorizzato: la Congregazione di carità di Mazzè a provvedere i medicinali dei poveri a trattativa privata; il R. Manicomio di Torino e l'Istituto dei ciechi di Torino a provvedere a trattativa privata i generi alimentari occorrenti nel 1894; la Congregazione di carità di Mentoulles a stare in giudizio; la Congregazione di carità di Mazzè ad accettare il dono di L. 300 fatto dal cav. Mottria a favore dell'erigendo Ospedale; la Congregazione di carità di Bricherasio a provvedere a licitazione privata i generi alimentari occorrenti nell'anno 1894; l'Asilo infantile Baretto di Barbania ad accettare le donazioni Uccelli e Andreis; la Congregazione di carità di Tavernette a vendere uno stabile a trattativa privata; la Congregazione di carità di Courmayeur, l'Asilo infantile Baretto di Caselle e la Congregazione di carità di Lusernetta ad acquistare rendita pubblica; la Piccola Casa della Provvidenza di Torino a cancellare un'ipoteca; la Congregazione di carità di Torino ad accettare il legato Ceminali; il Policlinico generale di Torino a far costrurre a licitazione privata il nuovo edificio; l'Asilo infantile Regina Margherita di Torino ad accettare il legato Ferrati.

Non ha approvato la nomina del tesoriere dell'Ospedale Beato Umberto di Avigliana.

Ha dato parere favorevole: al concentramento dell'Opera pia Baretti alla Congregazione di carità di Giaveno; all'approvazione dello statuto organico degli Asili infantili di Verolengo, Avuglione Vernone e Brandizzo.

Ha rinviato per ulteriori incombenti diverse altre pratiche.

Una conferenza al Regio Parco. — Ci scrivono:

« La sera di sabato, 25, nelle sale del Circolo sociale del Regio Parco, l'avv. Domenico Ginatta tenne una applauditissima conferenza sul tema: *I probi viri e la lotta di classe*, alla presenza di uno scelto e numeroso uditorio. Intervenne pure alla riunione la Federazione delle Società operaie italiane, presieduta dall'on. Villa e rappresentata dai membri del Comitato federale avv. Bona, cav. Allosti ed avv. Goria-Gatti.

« Il presidente del Circolo, ing. Pollo, con forbite parole presentò all'uditorio il conferenziere Domenico Ginatta, il quale, premessa un'esposizione sommaria della legge sui *probi viri*, dimostrò che la divisione di classi (capitalista ed operaia) adottata nella legge corrisponde agli insegnamenti della storia ed è una conseguenza dell'economia capitalista. L'evolgersi dell'industria dei trasporti (marittimi e terrestri), dell'industria manifatturiera ed agricola ha prodotto, e produrrà sempre più, una netta distinzione tra la classe monopolizzatrice degli strumenti del lavoro e la classe salariata. Gli antagonismi di classe che da questa distinzione derivano non si possono sopprimere ora e d'un solo colpo col tentativi anarchici della « rivolta » perchè, se anche generati da impulsi altruistici, hanno il difetto di non saper proporzionare i mezzi col fine: sicchè l'anarchismo è destinato a scomparire col progredire dell'organizzazione cosciente del proletariato.

« Nè è possibile conciliare questi antagonismi di classe o risolverli per mezzo dei collegi di *probiviri*, perchè il capitale ed il lavoro, se mantenuti separati in due classi, come fa la legge, anzichè fusi e socializzati in una classe unica di lavoratori, sono due termini inconciliabili: tutt'al più se esteso ai lavoratori della terra ed integrato con una seria legislazione sulla durata e sul salario della giornata di lavoro, nonchè sui cosidetti contratti agrari, l'istituto dei *probiviri* potrà transitoriamente rendere buoni servigi.

« A questo punto il conferenziere soggiunge che, quando fosse manifesta la necessità per la classe lavoratrice di uniformarsi al metodo della lotta di classi, questa lotta non dev'essere violenta ma legale, in modo che corrisponda alla lotta per l'esistenza combattuta nel mondo biologico e sia feconda di un'organizzazione potente, cosciente e perciò efficace a conseguire il nobilissimo fine dell'abolizione delle classi.

« Al termine della dotta ed elaborata conferenza, che venne ascoltata con viva attenzione ed accolta con ripetuti applausi, il dott. Zoppegni fece la proposta, approvata all'unanimità, di inviare un telegramma di saluto e di plauso all'on. Danco, rappresentante del R. Parco in Parlamento e relatore della legge sui *probiviri*. »

Deposito di vini italiani a Budapest. — Dalla Camera di commercio ed arti di Torino riceviamo:

« A Budapest venne stabilito un nuovo deposito di vini italiani mediante contratto stipulato fra il Ministero di agricoltura, industria e commercio e la Ditta Kamermayer e C. ed a questo deposito, come a quelli già esistenti, sarà addetto un enotecnico governativo.

« Gli esportatori di vini italiani possono prender visione presso la segreteria di questa Camera dei principali articoli di quel contratto.

» Torino, 25 novembre 1893.

» *Il vice-presidente:* PIETRO BERTETTI. »

Impresa di facchinaggio del carbon fossile e trasporto di materiale nell'arsenale e golfo di Spezia. — Riceviamo dalla Camera di commercio:

« L'appalto di quest'impresa per gli anni 1894-95-96, del presuntivo ammontare di L. 450,000 in complesso, avrà luogo il 7 dicembre p. v. alle ore 10 simultaneamente presso il Ministero della marina e presso le Direzioni degli armamenti a Spezia, Napoli e Venezia.

« Le condizioni d'appalto sono visibili presso la segreteria camerale. »

Per le famiglie nobili. — In relazione all'avviso pubblicato in data 1° giugno prossimo passato, il prefetto avverte che il termine di mesi sei stabilito al N. 2 del decreto ministeriale in data 24 dicembre 1892 per la pubblicazione dell'elenco provvisorio delle famiglie nobili e titolate del Piemonte e di quelle originarie di Nizza e Savoia che optarono per la nazionalità italiana è prorogato di tre mesi, e cioè fino a tutto febbraio 1894, restando confermate tutte le altre disposizioni accennate nell'avviso suindicato.

L'incettatore francese d'argento rilasciato. — Nei nostri numeri 317 e 318 dicemmo dell'arresto avvenuto nella nostra stazione di Porta Nuova d'un incettatore d'argento — il savoiardo C. Filippo, d'anni 22 — indosso al quale si sequestrarono circa 2300 lire in spezzati d'argento ch'egli trasportava in Francia e che aveva ricevute — disse — da un noto speculatore di via Roma.

Il C. Filippo pagò lire 60 25 di multa alla ferrovia, per il trasporto clandestino che faceva dell'argento e lire 71 di multa alla finanza per contrabbando di tabacco. Fu inoltre trattenuto finora in arresto, anche perchè trovato sprovvisto di documenti.

Ora però il giovane C. Filippo fu rilasciato in libertà e se ne partì tosto per la Francia. Ciononostante il suo processo è in istruttoria e la somma sequestrata costituisce un buon ostaggio.

Una ferita accolse. — Ieri intorno alle 21 1/4 due guardie civiche accompagnarono dal medico di guardia al Municipio il lattoniere Godano Angelo, d'anni 22, il quale aveva una ferita d'arma da taglio alla nuca, che disse aver riportata da uno sconosciuto col quale era venuto a questione in un esercizio pubblico di via Garibaldi. Fu medicato e giudicato guaribile in otto giorni.

Morte repentina. — Ieri, alle 10,30, in piazza Emanuele Filiberto, una donna sulla sessantina fu colpita da male improvviso e cadde a terra. Essa non potè più parlare. Una guardia municipale l'adagiò in una vettura pubblica e la portò all'Ospedale di San Giovanni, dove fu ricoverata in cattivo stato. La poveretta è morta stamane alle ore 4 senza aver potuto dire chi fosse.

I divertimenti si pagano. — Iersera certo Cerva Ettore, d'anni 30, fonditore all'Arsenale di costruzione, essendo alticcio, voleva ad ogni costo entrare al teatro Rossini senza biglietto. Pregato dal personale del teatro, invitato da due guardie civiche di provvedersi del biglietto al camerino o andarsene, insisteva sempre più e finì per trascendere a violenze. Fu arrestato e condotto in Questura.

Ma i divertimenti teatrali si pagano in contanti, e quelli di dar spettacoli si pagano in..... Questura.

Un artista del Circo Amato derubato. — Verso le ore 15,30 di ieri un artista della Compagnia Amato, certo Constans Alessandro fu Augusto, agiva nel Circo stesso, quando un dilettante della roba altrui s'introdusse nel suo camerino e lo derubò di L. 15 in denaro e di un orologio d'argento del valore di L. 20. Si sospetta che autore del furto sia un tale appartenente al basso personale della Compagnia, un pregiudicato che venne tosto dichiarato in arresto.

Visita indesea. — Ferrero Giovanni, dimorante in via Maria Vittoria angolo via San Massimo, denunziò di essere stato derubato, in un giorno che non sa precisare, di effetti di vestiario pel valore complessivo di L. 80 circa, da ignoti ladri, che scassinarono il guardaroba in cui essi li teneva.

Chi ha perduto. — Stamane due guardie municipali rinvennero un braccialetto d'oro e lo consegnarono ai loro superiori. Il signor Ferrero Francesco ha trovato un portamonete contenente pochi soldi e lo ha consegnato ad una guardia municipale.

Memorandum. — Comunicazioni:

« **La Novella** » *(via Alfieri, 10)*. — I soci e le socie sono pregati d'intervenire alla seduta straordinaria che avrà luogo mercoledì, 29 corr., ore 20,30.

Società Archimede. — Sabato, 2 dicembre, alle 20,30, seconda conferenza della serie, del signor Rolando Rolandi, col tema: *L'operaio di ieri e quello dell'oggi*.

Ospedale Cooperativo operaio. — Assemblea generale ordinaria (via Bertola, 51 *bis*), alle 15 di domenica 3 p. v., per relazione del presidente; bilancio consuntivo al 31 ottobre 1893; relazione dei revisori dei conti pel bilancio consuntivo; provvedimenti per l'avvenire dell'istituzione.

Si annuncia da Genova la morte del signor **Felice Mosso**, il quale aveva raggiunta la tarda età di 78 anni. Era padre del prof. Angelo Mosso, una fra le maggiori illustrazioni della nostra Università. Al nostro illustre amico e a tutta la sua famiglia mandiamo le nostre più vive condoglianze per tanta sventura.

STATO CIVILE. — Torino, 28 novembre 1893.

NASCITE: 24, cioè maschi 10, femmine 14.

MATRIMONI: Barbaria Giov. Pietro con Novaretti Giuseppa vedova Regis — Comollo Secondo con Ribero Anna vedova Pola — Cornara Giovanni con Gallinato Elisabetta — Degiorgis Paolo con Regis Carlotta — Durando Giovanni con Luciano Maria — Gribaudo Giuseppe con Carena Marianna — Jorio Pili Raffaello con Schierano Rosa — Michaletta Giovanni con Garneron Carlotta — Mussino Pietro con Valle Teresa — Segre Cesare con Debenedetti Diana — Sorniotti Carlo con Barili Margherita — Tonetti Giacomo con Cugerone Giulia — Vansina Filippo con Desilvestri Ernesta — Teppati Giovanni con Pino Marianna.

MORTI: Calderolo Francesca n. Galliano, d'anni 40, di Torino, pellicciaia, via San Tommaso, 10. Baroni Lauro, id. 54, di Piacenza, magazziniere, via Montevecchio, 11. Bergia Giuseppina, id. 8, di Torino, scolara, piazza San Carlo, 1. Actis-Alesina Maria n. Garabello, id. 26, di Trofarello, casalinga, corso Regina Margherita, 141. Audisio comm. Faustino, id. 68, di Alessandria, colonnello a riposo, via Vanchiglia, 12. Garola Antonio, id. 46, di Piossasco, contadino, via Mazzini, 19. Audisio Margherita n. Audisio, id. 83, di Orbassano, portinaia, via Saluzzo, 63. Ferrero Luigi, id. 58, di Sale Langhe, contadino. Grescio cav. Lorenzo, id. 55, di Cherasco, impiegato. Giordano Giovanni, id. 63, di Peveragno, falegname. Gariglio Orsola n. Molano, id. 24, di Piobesi Torinese. Più 7 minori d'anni 6.

Totale complessivo 18, di cui a domicilio 14, negli ospedali 4. Non residenti in questo Comune 2.

SPETTACOLI. — **Lunedì, 27 novembre.**

GERBINO, o. 20 1/2: (Comp. dramm. Pasta-Garzes-Reinach): *L'ospite*, commedia; *Il paletot*, farsa.

ALFIERI, o. 20 3/4: (Circo Italo-Americano Amato): Rappr. equestri, ginnastiche ed acrobatiche.

BALBO, o. 20 1/2: (Compagnia d'operette Gargano): *La figlia del tamburo maggiore*, operetta.

ROSSINI, o. 20 1/2: (Compagnia comica piemontese della Città di Torino, diretta da F. Bonelli): *La slassion d'Roca Tajà*, commedia.

GIANDUJA (già D'Angennes - Marionette torinesi), o. 20 1/2: Brillantissima comm.; *Excelsior*, ballo. Tutti i giovedì e giorni festivi recita alle ore 15.

SALONE CAFFE' ROMANO, o. 20: Spettacolo di varietà. Carro, ventriloquo. Rhetay, danza serpentina. Wolff, istrumentista. Milka e Milde, canzonettiste.

TEATRO GALLERIA NAZIONALE, **500** fantocci tutte le sere o. 20 30; giovedì e giorni festivi rappr. diurna o. 15; venerdì riposo.

ULTIME NOTIZIE

PER TELEGRAFO DA ROMA

Zanardelli e la crisi.

27, ore 9,16.

La danza sfrenata delle prime ipotesi e dicerie accennerebbe a finire. Iernotte tutte le combinazioni più o meno impossibili cominciarono a cedere il passo alla corrente favorevole di una combinazione Zanardelli.

Stamattina poi si ritiene fermamente che entro la giornata questa combinazione avrà già un principio per opera della Corona, essendoci probabilità che l'on. Zanardelli sia nel pomeriggio richiamato al Quirinale.

Il palazzo di giustizia — Un tumulto in carcere.

27, ore 9,16.

La Commissione nominata dal Ministero dei lavori pubblici per fare la perizia della solidità delle fondamenta del Palazzo di giustizia costrutto ai Prati di Castello ha presentata la sua relazione. Questa conchiude escludendo qualsiasi dubbio circa una completa solidità.

— Nelle carceri di Sant'Andrea delle Fratte, nella via omonima, si sogliono trattenere in arresto le guardie di pubblica sicurezza che devono essere sottoposte a qualche provvedimento disciplinare in attesa di una decisione del Consiglio di disciplina. Ieri parecchie di queste guardie, trovandosi rinchiuse in quelle carceri, cominciarono a tumultuare protestando che il Consiglio avrebbe illegalmente tardato a dare le sue decisioni, prolungando così il loro arresto. I rinchiusi battevano colle mani e coi piedi contro le porte provocando un rumore diabolico. Alcuni di essi si misero poi ad emettere grida altissime, tantochè accorsero ben presto i superiori della Questura centrale. Fu subito constatato che il tumulto era stato provocato da una sola guardia, la quale deve essere ben presto espulsa. Inutile aggiungervi che in pochi minuti, al solo apparire dei graduati, il tumulto venne quietato.

Frasario dell'Opposizione.

Il *Giornale di Sicilia* di venerdì 24 ci arriva stamane con una lettera romana firmata Colajanni, in data 22, sulla situazione parlamentare. La lettera s'intitola *Alla vigilia* e fa previsioni sulla battaglia parlamentare, che oramai è finita. Quindi non importa rilevare quel che dice, argomentando, il dottor Colajanni. Basterà citare una frase — questa:

« Del resto, per darvi un'idea del come venga « qui giudicato l'on. Giolitti, vi riferirò una « frase, volgare se volete, ma espressiva assai, « che si vuole abbia pronunziata un illustre pa« trizio romano iersera in Campidoglio: l'onore« vole Giolitti, avrebbe detto il duca di..... ras« somiglia la mortadella di Bologna del giorno « d'oggi — c'è del porco e c'è del somaro. »

E il lettore s'è già fatto un concetto di tutto l'articolo!

Un suggerimento all'Italia pel ristoro delle sue finanze.

Berlino, 26 novembre.

Il *Frankfurter Journal*, continuando nella sua critica sulle finanze italiane, suggerisce all'Italia di seguire l'esempio della Russia, che ha istituita a Parigi un'Agenzia finanziaria, la quale rappresenta il vincolo fra l'estero e il Paese. Dice:

« Sarebbe bene che anche l'Italia provvedesse a stabilire all'estero alcune di queste Agenzie; nel caso si trovasse opportuno di averne una sola, la città che più di tutte risponderebbe allo scopo è Francoforte sul Meno. Quale profitto si trasse finora in Italia dalle favorevoli disposizioni dell'Inghilterra? Chi non è del tutto estraneo alla politica sa quale immenso interesse ha la ricca Inghilterra che l'Italia le resti amica e sia forte. Qualora fosse necessario, sacrificherebbe somme immense a questo scopo; ciò che non è il caso presente perchè l'Inghilterra può raggiungere il suo intento e nel tempo stesso ritrarne impareggiabili vantaggi pecuniari.

« All'Italia necessitano in questo momento alcuni milioni di lire sterline, contro i quali offre fertili e convenienti terre, mano d'opera a buon mercato e le occasioni a lucrativi affari.

« La diplomazia italiana ha, in questo senso, aperto davanti a sè un campo di proficuo lavoro che, se ben condotto, sarà ricco di preziosi risultati. »

La crisi ministeriale francese.

PARIGI, (S.g.) 27. Carnot ricevette ieri Méline a titolo consultivo. Non ricevette nessuno ieri sera.

Il ricevimento della salma d'Hartenau a Sofia

SOFIA (S.g.) 26. La salma del conte d'Hartenau fu ricevuta a Zaribrod dalla deputazione bulgara. Il treno si fermò a Slivnitza, ove una batteria salutò la salma con 21 colpi. La salma giunse alle 15,30 a Sofia, ricevuta dal principe Ferdinando, da tutta la Corte, dal Corpo diplomatico e da tutte le Autorità. Stambuloff pronunciò un discorso commovente. Il corteo era imponente. Fu una vera dimostrazione di riconoscenza nazionale. Folla immensa. Mille corone. La salma fu deposta provvisoriamente in una piccola chiesa. Si erigerà un monumento in onore del defunto.

L'uccisione di un prete.

La condanna dell'assassino.

Perugia, 26 novembre.

(ATAUR) — Lo scorso luglio, come ricorderete per larghe informazioni pubblicate sul giornale, il parroco di Sant'Angelo fu assassinato di notte nel proprio letto dal suo servo Domenico Rapi. Ieri si è svolto alle nostre Assise il processo a carico del Rapi, confesso. Riassumerò l'accusa e la confessione del Rapi.

Il 6 luglio scorso il sacerdote don Ramiro Tisi fu trovato cadavere ai piedi del proprio letto con una profonda ferita al sopracciglio sinistro con lesioni all'occipite. L'autopsia accertò la frattura dell'occipite capace di produrre da sola la morte per l'emorragia prodotta; furono pure trovate fratturate la quarta e quinta costola. Si accertò come la ferita al sopracciglio era stata prodotta da arma contundente, e quella all'occipite per essere stata sbattuta a terra la testa.

Si sospettò subito del Rapi e si trovò che aveva delle unghiate al viso e al collo e che la mattina del fatto indossava abiti festivi e camicia di bucato.

Arrestato, si mantenne sulla negativa, ma mostratigli i suoi abiti che erano stati trovati nel giardino nascosti e inzuppati di sangue, confessò d'aver egli ucciso il prete, e fornì sul delitto i particolari seguenti.

Narrò d'essere stato di buon mattino chiamato dal prete, che gli disse d'aver sentito aprire la porticina dell'orto.

Il Rapi lo assicurò essere stata la moglie che usciva a raccogliere erba. Non si acquetò il prete, e il servo promise di andar a verificare se vi erano furti di frutta o altro. Chinatosi in quel mentre per prendere il vaso da notte per vuotarlo, il prete gli menò uno scappellotto che gli fece sbattere il viso sull'inginocchiatoio e rompere l'orinale. Il Rapi allora, infuriato, con un pezzo di vaso diede sulla testa a don Tisi; questi fece per scendere a chiamare aiuto, ma si impigliò nelle lenzuola, e il Rapi gli fu sopra gettandolo a terra, contro cui gli fece sbattere il capo sino a che il povero sacerdote aveva reso l'ultimo respiro. Si asciugò il sangue che aveva sulle mani, cambiò gli abiti insanguinati che nascose in giardino e uscì tranquillamente. Poco dopo il chierico, andato per svegliare don Tisi, lo trovò morto, e corse a chiamare il Rapi, che accorse, e disse tranquillo che era morto di sincope. Sul fatto egli fu arrestato colla moglie, che fu poi rilasciata. La confessione del Rapi ebbe pieno riscontro colle risultanze del processo e fu rinviato alle Assise sotto l'imputazione di omicidio volontario.

Nel dibattimento tutti i testimoni dichiararono il Rapi buono ed onesto, e il sacerdote piuttosto irascibile. Dopo le arringhe della Parte civile e del Pubblico Ministero parlò splendidamente il difensore professore Innamorati. La Corte non accettò le sue conclusioni e in base al verdetto dei giurati condannò il Rapi a 17 anni e 6 mesi di reclusione.

BORSA UFFICIALE

27 novembre.

Rendita corso medio d'ufficio **93 97 1/2.**

CAMBI		a vista		a tre mesi
Francia	— 2 1/2	115 40 —	115 50 —	— — —
Svizzera	— 4 1/2	115 37 1/2	115 47 1/2	— — —
Londra	— 3	29 06 —	29 08 —	— — —
Id. lungo	—	— — —	— — —	— — —
Germania	— 3	— — breve	142 75 — 142 85 —	lungo — — —

Cronaca della Borsa. — 27 novembre. — Non bastava la nostra crisi ministeriale, anche il Gabinetto francese è dimissionario; ma ciò neppure non valse a scuotere la tendenza a Parigi che al Boulevard era fermissimo, e specialmente per l'Italiano a 81 45.

Qui stamane se vi erano delle buone disposizioni convien dire che dovettero rimanere latenti, essendo il mercato tutto intento alle cure dei riporti poco variati dal mese scorso, e ciò di molto più facili.

Per la Rendita si pagava 0,225 e pei valori dal 5 1/2 al 6 0/0 in generale e per alcuni pochi ricercati dallo scoperto il 4 od altri tassi in ragione della scarsità del titolo.

Il cambio mitigato a 115 45, ma credesi per poco.

Rendita per contanti 93 95.

Rendita fine corr. 93 95, 93 97 1/2.

Rendita per fine pross. 94 22 1/2, 94 20.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Valore				Valore		
B.d'Italia	1050	—	—	C. Cavour	572	— —
Ferr. Mer.	616	—	617	Cr. F.S.P.	506	— —
Ferr. Med.	492	—	—	Sardo O.	296 50	— —
O. Mob.	258	—	—	Ferrov.	298	— —
Torino	280	—	278	F. Sic. 4 0/0	437	— —
Ind.	180	—	—			

Obbl. Banco Napoli 435.

Osservatorio di Torino. — 26 novembre. Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Minima +1.0 Massima +4.0 Media +2.5.

LUIGI ROUX, direttore.
VITTORIO BANZATTI, redattore-capo.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

Il funerale del compianto

Carlo Manfredi

avrà luogo martedì 28 novembre, alle ore 9 precise, nella Chiesa della SS. Trinità (via Garibaldi). 4184

Alle ore 15 del 26 corrente cessò di vivere a Mondovì il

Dottore Cav. Eugenio Bongiovanni.

La famiglia lo partecipa a coloro che non ne abbiano avuto l'annunzio. c4179

Per gli annunzi rivolgersi *esclusivamente* alla Ditta **HAASENSTEIN & VOGLER**, in *Torino*, via Santa Teresa, n. 13, piano primo.

LUGANO
Istituto GRASSI.

Corsi elementari, tecnici, commerciali, ginnasiali e liceali pareggiati. Studio specialmente accurato teorico-pratico di lingue straniere.

Preparazione agli esami di licenza.

Posizione magnifica nel l'antica villa Fè, con cortili, giardini e parco di un'estensione di 10,000 m.

Per programmi, referenze ed informazioni rivolgersi al Direttore **Prof. LUIGI GRASSI.** 2858 X

AI SOFFERENTI
di debolezza virile
(V. ediz. del trattato)

COLPE GIOVANILI
ovvero
Specchio per la gioventù.

Nozioni, consigli e metodo curativo necessari agli infelici che soffrono debolezza degli organi genitali, polluzioni, perdite diurne, impotenza ed altre malattie segrete in seguito ad eccessi ed abusi sessuali.

Edizione appena uscita alla luce di 320 pagine in-16°, con facsimile, che si spedisce raccomandato dal suo autore P. E. Singer, viale Venezia, n. 28, Milano, contro vaglia postale o francobolli di L. 3 (tre) centesimi 50. 2857

Da affittare al presente
Alloggio signorile di 6 membri, sito in Strada di Francia, n. 5, piano 4°, al prezzo di L. 540.
Scrivere al sig. UBERTALLI, via S. Quintino, 45. C 4110

Tutti i francobolli usati compera continuamente. Prospetto *gratis*. - **G. Zechmeyer, Norimberga.** 8850 X

FORNITORE BREVETTATO — DI S. A. IL DUCA REGNANTE DI SASSONIA-MEININGEN

ACQUA COLONIA ORIENTALE
G. HERMANN - MILANO

Serve per Toeletta — L'Acqua Colonia Orientale si distingue d'un squisito profumo, buono per fazzoletto, delizioso, per l'Acqua da lavarsi e per il Bagno.

Dentifricio — Ora viene preferita l'Acqua Colonia Orientale a qualunque Acqua pei denti, perchè colle sue qualità balsamiche fortifica le gengive ed impedisce la carie dei denti, mantenendoli bianchi e sani e profumando nello stesso tempo anche l'alito.

Profumo da Camere — Per dare alle Camere un distinto profumo si versa 10 grammi circa di Acqua Colonia Orientale sopra un piccolo piatto e si accende, lasciando tutto bruciare.

Serve per la Testa — Mescolata a metà con Acqua pura viene molto raccomandata l'Acqua Colonia Orientale come Lozione per la Testa, togliendo la forfora ai capelli e rinforzando le radici degli stessi, rilasciando un delicato profumo per tutto il giorno.

Dolori — Per le Essenze eteriche che contiene, viene adoperata l'Acqua Colonia Orientale per combattere il Mal di Capo e le Nevralgie, come pure si può consigliare, quando si soffre dolori di reuma o di gotta, di strofinare bene con Acqua Colonia Orientale le parti dolenti.

Preservativo di Malattie — Per preservarsi da qualunque malattia infettiva conviene sciacquare bene la bocca con 1/2 cucchiaio da caffè di Acqua Colonia Orientale e 3 cucchiai di Acqua pura.

AVVISO IMPORTANTE.

L'**Acqua Colonia Orientale** non è un profumo sfacciatamente forte, per conseguenza non può piacere che alle persone che sanno distinguere il fine e delicato dal penetrante. Specialmente si conoscerà la straordinaria finezza dell'**Acqua Colonia Orientale**, versandone qualche goccia nell'acqua per lavarsi, o 20 a 30 grammi nel bagno, così si sentirà il **profumo d'un vero bouquet di fiori.** Anche per spruzzare, disinfettando le camere, l'**Acqua Colonia Orientale** si distingue da qualunque altra acqua, perchè vaporizzata, può sviluppare la sua estrema bontà. La Ditta fabbricatrice tiene per la vendita appositi **spruzzatori di metallo** sistema pompa, che possono applicarsi a qualunque bottiglia e che costano L. **2,25** franco nel Regno.

L'Acqua Colonia Orientale si vende in tutta Italia da tutti i buoni negozi in flaconi da L. 1,25 - 2,50 - 5 - 10.

Guardarsi dalle contraffazioni ed imitazioni, ed esigere la marca Gustavo Hermann *sul collo della bottiglia.* 4116

G. HERMANN — Milano — 23, via Monte Napoleone, 23.

GRANDE ESPOSIZIONE
di piante speciali (novità)
VIA ROMA, n. 2, angolo VICOLO DELLA CACCIA
TORINO.

I **Fratelli GIRAUDE e C., orticultori,** hanno l'onore d'annunziare ai Signori amatori di Botanica che sono arrivati nuovamente a Torino con grandioso assortimento di piante in tutte le specie, **alberi fruttiferi** delle più recenti novità. Piante per ornamento di giardini e serre. — **Rosai** (500 variazioni a scelta). — Arbusti e arboscelli di tutti i generi. — Cipolle e bulbi fiori d'Olanda. — Semi d'ogni qualità.

Le piante sono scelte ed in buonissime condizioni. — Con tutta confidenza si possono fare degli stupendi acquisti ed a prezzi moderatissimi. Una grande collezione di *Magnolias* — Grandiflora da 3 a 4 metri coltivati in cesta. Si raccomanda d'approfittare del tempo bello per la piantagione autunnale.

Spedizione per tutte le parti. 4451

Scuola Superiore Internazionale di Commercio
CRISTOFORO COLOMBO
TORINO — LIONE — FRANCOFORTE — LONDRA.

Il corso si compie in quattro anni ed in quattro Stati: il 1° in *Italia*, il 2° in *Francia*, il 3° in *Germania*, il 4° in *Inghilterra*, con unità di programma. — Apertura del 1° corso (*Torino*) e del 2° (*Lione*) il **3 novembre.** — Convitto. — Direzione: via Saluzzo, 20, Torino. 2836

CHIRURGO DENTISTA
INSENSIBILIZZATORE A. OLIVERO
succ. **BETTMANN**
15 Corso Oporto 15 **TORINO** Angolo corso Re Umberto.

DENTI BIANCHI

e sani coll'uso della rinomatissima **Polvere dentifricia** dell'illustre comm. VANZETTI, specialità esclusiva del chimico-farmacista CARLO TANTINI di Verona.

Rende ai **denti** la bellezza dell'avorio, ne previene e guarisce la carie, rinforza le gengive, purifica l'alito, lasciando alla bocca una deliziosa e lunga freschezza.

Lire UNA la scatola con istruzione.

Esigere la vera **Vanzetti-Tantini.** — Guardarsi dalle contraffazioni, imitazioni e sostituzioni.

NB. Si spedisce franco in tutto il Regno dirigendo l'importo a C. TANTINI, *Verona*, col solo aumento di cent. 25 per qualunque numero di scatole.

Depositi in tutte le Farmacie e Profumerie. H 1818 V

Venditai **Torino,** *G. Schiapparelli e Figli — Gandolfi, Ottino — Taricco.* — **Roma,** *Carlo Bode,* ed in tutte le principali farmacie e drogherie. H 3308 V

La tisi, bronchite, anemia, malattie nervose, malattie di cuore, impotenza, senilità, ecc.
sono curate dal Dr **MORETTI**, colla linfa del prof. **Brown Sequard.** — Visite dalle 8 alle 6 in via Torino, 21, *Milano.* Dodici tubetti per iniezione L. **8.** Flacone di gr. 120 L. **10.** H 1557 M

Tele e Copertoni Impermeabili
TELA ASFALTICA per copertura di tettoie.
TORCE A VENTO.
Ferrino Cesare, via Nizza, 107, *Torino.*

Il Sciroppo di Genziana
Ferruginoso del Dott. Comm. Fenoglio
(già medico primario dell'Osp. Mauriziano)
raccomandato da tutti i Medici contro la
Cloro-anemia - Disturbi di mestruazione - Anemia in genere
continua da trent'anni ad essere esclusivamente *preparato nella*
Antica Farmacia dell'Ordine Mauriziano
TORINO — Galleria Umberto I — TORINO.
FLACONS DA L. **1 50 - 2 - 3 e 5.** 81

SENAPISMO RIGOLLOT
Raffreddori, Dolori, Congestioni
SI VENDE IN TUTTE LE FARMACIE
ESIGERE la SEGNATURA all'inchiostro ROSSO di *P. Rigollot*
H 1590 M

Signore forestiero desidera far conoscenza signora appassionata. — Scrivere A. D. G., fermo Posta, Torino. C 4380

Pillole disoppilative
del sangue
infallibili contro la stitichezza di corpo, palpitazioni, gonfiezza di ventre, e specialmente per assottigliare la massa del sangue. L. **1 20** la scatola. — Farm. **Giordano,** Torino, via Roma, 17. 2102

Cercasi Rappresentante.
Casa inglese di primo ordine desidera rappresentante per l'Italia Settentrionale, con domicilio a Torino, per la vendita dei suoi articoli (stoffe da paracqua ed ombrelli). Inutile offrirsi senza cognizioni solide dell'articolo e della clientela.
Scrivere al N. e **4389, Haasenstein e Vogler,** TORINO.

THE
Via Cavour, n. 10.

CEROTTO INFALLIBILE
PEI **CALLI**
LIRE **1** IL ROTOLO.
Farmacia GIORDANO
via Roma, 17, Torino.

Ultimo Ritrovato della Chimica!

SAPONE all'UOVO

MARCA DEPOSITATA

Vero Ristoratore della Cute
per la TOELETTA e nel BAGNO

Abbellisce la pelle rendendola vellutata e facendovi scomparire le macchie e le rughe.

Per l'IGIENE della TESTA

Pulisce e rinvigorisce il cuoio capelluto, distruggendo la forfora e rendendo la capigliatura rigogliosa.

Brevetto d'invenzione.

PROPRIETARI: **PIETRASANTA, BIANCHI e C.i - MILANO.**
Presso tutti i principali Farmacisti, Droghieri e Profumieri del Regno.
IN TORINO:
Agente esclusivo: **Giovanni Torelli,** via Chiabrera, n. 28. — *Vendita:* presso **G. B. Schiapparelli e figlio; Carlo Manfredi; D. Mondo e Giuseppe Rossi**
A CENT. **75** IL PREZZO. 3671 M

Guardarsi dalle contraffazioni. — Esigere le firme dei Proprietari sui due fogli che chiudono la scatola.

FERRO-CHINA-BISLERI
Liquore stomatico, ricostituente, sovrano

VOLETE DIGERIR BENE?? — VOLETE LA SALUTE??

di **F. BISLERI-MILANO**

ACQUA
di
NOCERA UMBRA
da celebrità mediche
riconosciuta e dichiarata
la Regina delle Acque da tavola

L'ACQUA DI NOCERA UMBRA — A TAVOLA BEVETE — F. Bisleri CONCESSIONARIO MILANO — Esposizione Mondiale Colombiana

BEVETE IL FERRO-CHINA-BISLERI — MILANO

Chicago, 20/5/93.

Il sottoscritto è lieto di dichiarare che l'**ACQUA di NOCERA** (Umbra) è un'ottima acqua, ottima per il sapore assai gradevole, ottima per il contenuto in acido carbonico. È un'acqua veramente raccomandabile per tavola e per l'uso comune.

Dott. **Otto N. Witt,**
Prof. di Chimica Tecnologica al Politecnico di Berlino
Visto il R. Commissario Generale UNGARO.

Preg. Sig. **F. Bisleri.** Milano, 16/11/92.

Sulle mosse per recarmi a Roma, non voglio lasciar Milano senza mandarle una parola d'encomio pel suo FERRO-CHINA, liquore eccellente dal quale ebbi buonissimi risultati. — Egli è veramente un buon tonico, un buon ricostituente nelle anemie, nelle debolezze nervose, corregge molto bene l'inerzia del ventricolo nelle digestioni stentate ed infine lo trovai giovevolissimo nelle convalescenze da lunghe malattie in ispecial modo di febbri periodiche.

Dott. **Saglione Comm. Carlo,**
Medico di S. M. il Re.

Depositario in **Torino:** GIUSEPPE BERTOLINI, via Valperga Caluso, n. 28. 3878 M

Ospedale Maria Vittoria in Torino
Avviso di concorso
per la fornitura dei generi alimentari occorrenti pel 1894.

Per autorizzazione dell'onorevole Giunta Provinciale amministrativa, l'Ospedale Maria Vittoria invita chiunque volesse concorrere alla fornitura per trattativa privata dei **generi alimentari occorrenti per il prossimo anno 1894,** a voler presentare per semplice lettera, entro il giorno 6 dicembre prossimo, la propria offerta alla sede dell'Ospedale, ove trovasi visibile nelle ore d'ufficio il relativo capitolato generale e condizioni speciali.

Torino, 23 novembre 1893.

Il Presidente
Emanuele Luserna di Rorà.
4438

Un signore
perfetto conoscitore della lamiera, cerca posto presso Casa seria appoggiato da ottimi certificati, parla tedesco, italiano, francese.
Uff-rte Cassetta 46, Haasenstein e Vogler, TORINO. C 4377

COMPERANSI
Arazzi, Tappezzerie antiche. Soltanto rimonti e prezzi A. Veganbes, 40 corso Vitt. Eman., Torino. C 4301

Nel negozio **da mobili corso Vitt. Em., n. 52** *si affittano mobili.* C 4382

Piazza Vittorio Eman. 1, 24.
Due **alloggi** di **otto e di sei** vani al 2° e 3° piano, rimessi a nuovo. C 4428

Guarigione delle malattie dello stomaco
(Digestioni difficili, mancanza d'appetito, crampi, ecc.)

COLL'USO DELL'EUPEPTICO BARINETTI
Premiato in Italia ed all'estero con Diplomi d'onore

Milano, il 11 febbraio 1892.

Domenico Barinetti ha preparato un Liquore da lui chiamato **Eupeptico,** *che venne dallo scrivente esperimentato sopra alcune pazienti affette da atonia gastrica. Non solo vi fu costante tolleranza dello stomaco per un tal preparato, ma si ebbero i vantaggi più pronti e palesi. Corretta l'anoressia, facilitata la digestione, migliorata la nutrizione, le malate non finivano dal decantare il prodigioso effetto del liquore. Per il che non solo è ben meritato il nome di* **Eupeptico** *al liquore Barinetti, ma lo si deve considerare anche un vero ricostituente.*

Prof. **EDOARDO PORRO**
Direttore della R. Scuola d'Ostetricia — Senatore del Regno.

Milano, 19 aprile 1892.

Il sottoscritto ha esperimentato il **Liquore Eupeptico Barinetti** *in numerosi ammalati che soffrivano per digestioni stomacali difficili e dolorose: e lo trovò efficacissimo nei casi di atonia e in quelli di catarro lento dello stomaco.*

Comm. Dr **C. TODESCHINI.**

Numerosi altri certificati delle notabilità mediche del Regno

Si vende in **Milano: Laboratorio D. Barinetti e C.ia, A. Manzoni e C.** *(Milano e Roma)* e **Carlo Erba.** — In **Torino:** farmacie **Taricco, Torta, Prato, Carlo Manfredi,** ecc. — *Per l'ingrosso:* **G. B. Schiapparelli e Figli.** — In **Asti:** farmacia **Liprandi,** e primarie farmacie del Regno. H 498 M

R. Ricovero di Mendicità di Torino

Avendo la Giunta provinciale amministrativa autorizzato di provvedere a trattativa privata i **generi alimentari** occorrenti a questo Pio Istituto, la Direzione del R. Ricovero invita chiunque voglia assumere la fornitura dei suddetti generi, a presentare l'offerta in piego sigillato, su carta da L. 1 20, alla segreteria della Direzione (via Po, N. 31) non più tardi delle ore **tre** del 4 prossimo dicembre.

Le condizioni per le forniture e le quantità occorrenti per i diversi generi sono visibili nelle ore d'ufficio presso la segreteria suddetta.

Torino, 20 novembre 1893.

4408 IL PRESIDENTE: **F. RIGNON.**

Il signor Currie Stanley Charles Cuthbert

a **Filadelfia,** concessionario dell'*Attestato di Privativa Industriale* 25 novembre 1889, Vol. 52, N. 69, pel trovato: «**Perfectionnements dans le procédé de formation ou chargement de plaques pour accumulateurs électriques**», desidera cedere la detta privativa o a concedere licenze d'esercizio. — Per schiarimenti rivolgersi all'*Ufficio Internazionale per Brevetti d'Invenzione* **Secondo Torta,** piazza Vittorio Emanuele, 12, **Torino.** 4421

MALI DI PETTO

La più vasta esperienza di valentissimi medici, e quella stragrande di innumerevoli ammalati hanno concordemente riconosciuto non esservi rimedio migliore della ***Lichenina Lombardi*** nella cura della bronchite, polmonite, tosse, bronco-alveolite, faringite, catarri in genere e qualsiasi altra affezione bronco-polmonare (Semmola).

La ***Lichenina*** del ***Lombardi*** è **meravigliosa** nei suoi effetti (Ramaglia), agisce con assai pronto sollievo degli infermi (Buonomo), **ed è di un'efficacia incontrastabile superiore a tutti i rimedi contro la tosse stizzosa** (Cardarelli).

L'ingordigia d'innumerevoli speculatori trae profitto da questo grande credito acquistato dalla ***Lichenina Lombardi,*** quindi molti Farmacisti e Droghieri mettono in commercio prodotti sotto il nome di ***Lichenina*** che non hanno nessuna efficacia curativa.

Senza tema di errare poi si può ritenere che oggi sono più le volute specialità contro la tosse e le malattie di petto che non sono gli ammalati.

Tutti i sedicenti specialisti però sono degli infingardi imitatori che illudono i poveri infermi con la loro spudorata ed insistente **réclame**. Chi vuol avere la certezza della guarigione usi solamente la ***Lichenina Lombardi vera.***

La tosse deve essere curata per non avere guai maggiori, fra i quali la tisi. — E la cura della tosse è fatta bene, in breve tempo e con sicurezza di guarigione, mercè l'uso della ***Lichenina Lombardi vera.*** — Chiedete sempre

LICHENINA LOMBARDI VERA.

Ogni flacone costa L. **2** in tutte le buone farmacie. Per posta se ne spedisce nel Regno un flacone per L. ***2 75,*** tre flacons per L. ***6*** direttamente dalla ***Fabbrica Lombardi e Contardi*** in ***Sarno.*** H 662 N

Da parecchi anni soglio prescrivere la Lichenina del Lombardi, come mezzo curativo sintomatico contro la tosse ostinata, e posso attestare che questo rimedio si è rinvenuto efficacissimo in casi che si erano mostrati ribelli ad altri rimedii.
Napoli 16 luglio 87.
A. Cardarelli

TORINO, 1893 — Tip. L. ROUX e C.